

A.S.U.C. Notizie

Inverno 2019/20

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine



A.S.U.C. Notizie

Periodico d'informazione
dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine

Anno X - N. 1 - Inverno 2019/20

Iscritto registro stampe presso il Tribunale di Trento
al N. 1 – registrato il 03/01/2011

Direttore

Roberto Giovannini

Direttore responsabile

Walter Facchinelli - facchinelli2010@gmail.com

Sede della Redazione

Consorzio dei Comuni Trentini
Trento - Via Torre Verde, 23

Redattore

Walter Facchinelli

Segreteria della Redazione

Rodolfo Alberti e Serena Scoz

Comitato di Redazione

Daniele Adami, Rodolfo Alberti, Vittorio Azzolini,
Elvio Bevilacqua, Robert Brugger, Mauro Erlicher,
Sergio Fedel, Roberto Filippi, Dario Giordani,
Roberto Giovannini, Andrea Parisi, Giacomo Scalfi,
Serena Scoz, Massimo Sighel, Olivo Vender,
Bernardino Zulian.

Collaboratori esterni di questo numero

Sandro Ciani, Alessandro Chebat, Cristina Dalla Torre,
Francesco D'Ovidio, Laura Eccel, Monica Gabrielli,
Italo Giordani, Geremia Gios, Casimira Grandi
Stefano Lorenzi, Mauro Masiero, Alessandra Pallaveri,
Chiara Piazza, Simone Rosati, Elisa Tomasella.

Fotografie

Robert Brugger, Nicole Delugan, Elisabetta Demattio,
Walter Facchinelli, Monica Gabrielli, Mauro Job,
Marcello Lancietti, Stefano Lorenzi, Edoardo Mich,
Giacomo Panozzo, Paola Paoli, Paolo Piffer, Simone
Rosati, Daniel Spitale, Cooperativa Kaleidoscopio,
MUSE, Museo delle Scienze, archivio fotografico
delle rispettive A.S.U.C.

Foto di copertina

Azienda Turismo Val di Sole

Grafica

Walter Facchinelli

Stampa

Antolini Tipografia - Tione.

Finito di stampare il 28 febbraio 2020.



→
Usa il
QR Code
per accedere al sito:
www.asuctrentine.it



Saluto del Presidente

di Roberto Giovannini
Presidente dell'Associazione provinciale
delle A.S.U.C. Trentine

Un nuovo anno sta per iniziare; questo per noi è un momento di bilanci, ma soprattutto ci pone di prestare attenzione al nostro futuro per l'importanza delle sfide che ci aspettano.

È ancora aperta la ferita della "Tempesta Vaia" con difficoltà per le associate, legate sia al taglio del legname schiantato, sia per il ripristino della viabilità e del territorio in generale e il difficile ritorno alla normalità.

La Tempesta Vaia

Grazie al lavoro di Robert Brugger e della nostra segretaria Paola Paoli è stato aggiornato il documento dei danni che la "Tempesta Vaia" ha avuto sui territori amministrati dalle A.S.U.C. e questo non manca di evidenziare problematiche gestionali future. Questo documento è stato presentato in sede di audizione della Commissione provinciale speciale di studio sui danni provocati dalla Tempesta Vaia del 29 ottobre 2018, presieduta dal consigliere provinciale Ivano Job, presente l'assessore Giulia Zanotelli. In quella sede, il sottoscritto a nome di tutte le A.S.U.C. trentine ha espresso la volontà di pensare a un progetto condiviso di paesaggio futuro, per trasformare questo disastro in un'opportunità.

Riporto un breve report di quell'incontro per portare a conoscenza di tutti quanto discusso in quella sede a difesa del nostro ruolo: «il presidente delle A.S.U.C. trentine, Roberto Giovannini, ha ricordato che il danno subito dalle A.S.U.C. è quantificabile per quanto riguarda gli schianti in oltre 600.000 metri cubi di legname. E ha sottolineato che il danno è stato paesaggistico e idrogeologico oltre che economico. Per Giovannini ora si prospetta-



no concreti problemi di sopravvivenza per le A.S.U.C. che difficilmente riusciranno a sostenere anche le spese ordinarie. Inoltre, senza disponibilità economiche le A.S.U.C. non sono in grado di lavorare e accatastare il legname, anche l'accesso a prestiti agevolati è difficoltoso. Dopo il danno subito dal paesaggio secondo Giovannini occorrerebbe intervenire con una progettualità condivisa per ridisegnare lo scenario futuro. C'è chi ha già chiesto di trasformare certe zone boschive in pascoli, ma

non è detto che così si otterranno poi i risultati desiderati. Giovannini ha concluso chiedendo la massima disponibilità della Provincia a sostenere le A.S.U.C. in questa fase. Come? Rispondendo a una domanda di De Godenz, ha precisato che sarebbe importante prevedere un contributo della Provincia per mettere nelle condizioni le associazioni di poter tagliare direttamente le piante e non limitarsi alla vendita "in piedi". Sollecitato poi da Coppola, Giovannini ha osservato che vi sono molti giovani laureati che chiedono disponibilità di pascolo perché vedono un possibile lavoro in questo settore. Ora – ha aggiunto Giovannini – queste richieste si potrebbero soddisfare. Ha poi insistito sull'esigenza di trasformare questo disastro ambientale in un'opportunità per migliorare il territorio studiando quali soluzioni adottare zona per zona a seconda delle caratteristiche del suolo e tenendo conto dei cambiamenti climatici. Vi sono poi aree delicate dal punto di vista turistico. Occorre evitare che il biglietto da visita con cui ci presentiamo ai turisti l'estate prossima sia il danno subito dai nostri boschi. Si tratta allora di intervenire in tempo in queste aree. Giovannini ha concluso



evidenziando che le A.S.U.C. soffrono anche a causa di una burocrazia soffocante e mancanza di personale.

Per Rossi il Presidente delle A.S.U.C. ha toccato il vero nodo della questione, che non consiste solo nella vendita del legname ma riguarda il paesaggio. Si tratta allora di aiutare le A.S.U.C., che sono proprietà collettive, anche per il ripristino del danno al paesaggio. Perché vi sono zone delle A.S.U.C. nelle quali “occorre provvedere alla rimozione tempestiva degli alberi abbattuti”. Tutto ciò, secondo Rossi, non deve far perdere di vista la necessità di garantire al massimo la tutela del valore del legname. Serve quindi un doppio binario di attenzione: al valore del paesaggio e del legname.

Alex Marini ha chiesto ai rappresentanti delle A.S.U.C. «se abbiano pensato ad un progetto per chiedere risorse finanziarie pubbliche in modo da poter continuare a gestire il territorio dopo questo disastro ambientale e a fronte delle difficoltà economiche evidenziate». Il presidente Giovannini ha risposto di aver già rappresentato alla Giunta provinciale le difficoltà economiche delle A.S.U.C. presentando un primo documento di richieste. Si tratta a suo avviso di affrontare politicamente il problema primario della sopravvivenza delle A.S.U.C. a partire dal riconoscimento dell'importanza di queste associazioni per la gestione del territorio. A giudizio di Giovannini occorre che la Tempesta Vaia diventi l'occasione sia per rilanciare una solidarietà reciproca tra i

soci danneggiati sia per chiedere aiuti finanziari pubblici. Quel che è accaduto è uno stimolo a ritrovarsi e a collaborare e perché si risvegli un interesse culturale nei confronti nostri e del territorio anche nelle scuole.» Testo tratto da “Gazzetta delle Valli” del 12 febbraio 2019, che si ringrazia per la cortesia.

Allo stato attuale, tutte le A.S.U.C. che hanno subito danni dall'evento calamitoso sono impegnate alacremente su tutti i fronti per il recupero del legname e non solo.

Paesaggisticamente il nostro territorio è sconvolto. Sulla problematica Vaia e non solo, abbiamo incontrato il Presidente Maurizio Fugatti e l'assessore Giulia Zanotelli e questi incontri sono stati improntati alla disponibilità e sensibilità nel risolvere i problemi che stiamo affrontando e che dovremo affrontare nel medio periodo.

Altrettanto proficui sono stati gli incontri con l'ingegner Raffaele De Col, già dirigente del Dipartimento infrastrutture e mobilità della Provincia, nominato dalla Giunta provinciale Coordinatore per gli eventi legati al maltempo e affiancato dal dirigente Maurizio Zanin del Servizio foreste e fauna.

La Festa annuale delle A.S.U.C

A Pellizzano in località Fazzon - Lago dei Caprioli caratteristico laghetto alpino che ci mostra la bellezza dei nostri boschi risparmiati dalla Tempesta Vaia, si è tenuta la decima Festa delle A.S.U.C. Trentine.

La Festa organizzata con la collaborazione dell'A.S.U.C. di Pellizzano presieduta da Ermes Bontempelli, con i rappresentanti di zona nel Comitato Esecutivo dell'Associazione Elvio Bevilacqua e Olivo Vender e tutti i volontari locali, si è confermata come momento d'incontro e scambio d'opinioni e di conoscenza tra Amministratori di tutte le A.S.U.C. del Trentino che hanno così rinsaldato i rapporti di vicinanza e amicizia che ci contraddistinguono.

La Festa è stata l'occasione per sottolineare come i cambiamenti, anche forti della società attuale, comportano conoscenze e decisioni che ci coinvolgono tutti, per questo dobbiamo essere uniti e responsabili nel gestire i nostri beni, tenendo sempre presente che il nostro obiettivo è quello di trasmetterli alle future generazioni in condizioni migliori di come li abbiamo ricevuti dai nostri predecessori.

Non sempre è facile o scontato e la Tempesta Vaia, che ha interessato in modo pesante anche la realtà delle A.S.U.C. Trentine sta lì a dimostrarci che la Natura, ieri come oggi è madre e matrigna. È sotto gli occhi di tutti il cambiamento epocale che ha subito il paesaggio, a questo si accompagnano i danni rilevanti sotto gli aspetti economico ed ecologico. Ma, accanto ai molti danni materiali, il nostro pensiero è andato e va tuttora al cordoglio per la scomparsa della signora Michela Ramponi e la nostra vicinanza alla Comunità di Dimaro, colpita duramente con oltre 200 persone evacuate per precauzione.

La Festa è stata anche l'occasione per salutare e ringraziare a nome di tutte le associate la dottoressa Serena Scoz, per il lavoro che ha svolto con dedizione, perizia e abnegazione che ha passato il testimone alla dottoressa Paola Paoli.

Legge 168/2017

Dopo il Convegno di settembre 2018 sulle "novità della legge 168/2017 e possibili applicazioni sul territorio Trentino - Alto Adige", che ha avuto un riscontro nazionale, siamo intervenuti in svariate Commissioni legislative provinciali che dibattevano disegni di legge che interessavano le A.S.U.C.

In particolare quello sulla Legge 168/2017 "Norme in materia di domini collettivi", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 28 novembre 2017 n. 278, è stato un lavoro impegnativo che ha investito il Comitato ed ha visto la

collaborazione dei dottori Alberto Giabardo, Rino Bevilacqua e Giuliano Sighel con l'apporto tecnico legale della dottoressa Elisa Tomasella.

Questo Gruppo di lavoro si è prefisso di avanzare una proposta di revisione della legge 14 giugno 2005, n. 6 in riferimento alla legge 168/2017, considerata la tempistica "allungata" di una revisione della legge del 2005 che disciplina l'amministrazione dei beni di uso civico, si è scelto di inserire degli emendamenti nella Legge collegata alla manovra di bilancio 2020.

Vi segnalo che, dopo un iter piuttosto complesso, risultato di un'estenuante impegno e dedizione da parte dell'Associazione, è stato approvato dal Consiglio Provinciale l'Art. 3 del Disegno di Legge 11 novembre 2019, n. 36 – Legge collegata alla manovra di bilancio 2020 – Modificazioni della Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6 e i relativi emendamenti proposti dall'Associazione.

Il risultato è l'inizio di una procedura di adeguamento alla normativa nazionale 168/2017 da parte della Provincia autonoma di Trento.

All'iniziale proposta della Giunta Provinciale sono stati presentati tre emendamenti concordati tra il Comitato dell'Associazione, il gruppo di lavoro per la legge 168 dell'Associazione (tra cui Alberto Giabardo, Elisa Tomasella e Rino Bevilacqua), il Servizio Autonomie Locali e l'Assessore competente.

L'Associazione delle A.S.U.C. sarà coinvolta nella stesura del Regolamento, non appena definito, sarà nostra cura organizzare delle serate informative territoriali per illustrarlo a tutti Voi e capire quali potranno essere gli scenari dopo l'approvazione dell'Art. 3 nella legge collegata alla manovra di bilancio.

Per quanto attiene alla Legge sarà necessario inquadrare all'interno di un dispositivo applicativo quanto scaturito dalla approvazione della stessa, anche per la scelta della nuova realtà ad indirizzo privato, Associazione o Consorzio Miglioramento Fondiario.

È auspicabile che il referendum per la gestione con Ente esponenziale privato sia in concomitanza alle elezioni comunali o in una giornata unica per tutti.

Per le A.S.U.C. di nuova costituzione, per evitare un eventuale secondo referendum, stiamo verificando la possibilità di votare anche la forma di gestione.

Si dovrà dare tempestività anche per l'approvazione dell'elenco delle A.S.U.C. e per le modalità che dovremo adottare per le gare d'appalto, canoni di servizi ecc..

Noi siamo orientati affinché il dettato della PAT sia unico per tutte le A.S.U.C..

È doveroso ringraziare l'assessore Mattia Gottardi per la vicinanza alla nostra realtà, la disponibilità, l'impegno e la concretezza manifestate nei nostri confronti e mantenendo quanto concordato con l'Associazione.

Preziosa è stata la collaborazione con la struttura del Servizio Enti locali, in particolare con la dottoressa Valeria Placidi.

Nei primi giorni di gennaio il sottoscritto, Robert Brugger, Paola Paoli e la dottoressa Elisa Tomasella hanno intenzione di incontrare una delegazione delle ASBUC nella sede del Bauernbund a Bolzano, per capire le comuni problematiche in riferimento ai cambiamenti conseguenti alla legge 168/2017.

Acqua ed Energia

Come avete avuto modo di leggere nel numero precedente, questo è un tema importante per la nostra realtà, poiché sia l'utilizzo dell'acqua per scopi energetici con occupazione di suolo gravati da uso civico, sia la realizzazione di impianti tecnologici e fabbricati, si rende necessario un chiarimento anche in prospettiva dell'assegnazione delle concessioni previsto per il 2023, come richiesto da molte A.S.U.C.. Per questo è già stato messo in agenda un incontro con l'assessore competente Mario Tonina per gennaio 2020.

Questo tema è molto molto delicato e presenta non poche criticità considerando anche i contenziosi in corso. L'auspicio è quello di trovare un punto di mediazione nell'interesse di tutti i soggetti coinvolti, anche perché allo stato attuale nessuna A.S.U.C. dispone di entrate per occupazione di suolo o sottensioni.

L'obiettivo dell'Associazione è il riconoscimento di "entrate" per tutte le A.S.U.C. interessate da impianti tecnologici e fabbricati idroelettrici, in proporzione al danno subito o all'occupazione delle aree. La rivendicazione dal nostro punto di vista è corretta e condivisa, questo ci rafforza nei rapporti coi nostri interlocutori.

Nuove A.S.U.C.

L'Associazione ha partecipato a momenti informativi a Brez, Cloz e Terlago dove sembra possibile l'istituzione di nuove A.S.U.C..

In tutti gli incontri si è riscontrata una notevole partecipazione di uomini e donne, ma anche di giovani, segno che siamo ritenuti fondamentali in quanto le A.S.U.C. rappresentano il senso di identità, di appartenenza a una comunità, la cura e la valorizzazione del proprio territorio.

Nel corso degli incontri ci sono state poste numerose domande e osservazioni molto pertinenti al tema, che ci fanno ben sperare.

Quando si parla di proprietà collettive e della loro gestione è importante mettere a fuoco le motivazioni e i principi per cui delle persone che abitano in un determinato luogo hanno voglia di rendersi autonome nella gestione dei propri beni di uso civico. Lo dico sempre, l'autonomia è nello spirito e nel DNA dei Trentini, la storia lo insegna a partire dalle antiche Regole fino alle proprietà collettive come le conosciamo oggi. Perché, dove abbiamo una proprietà collettiva autonomamente gestita il bene collettivo assume maggiore importanza rispetto al bene individuale e questo ha contribuito non solo a rendere il nostro territorio così "bello" e curato ma ha anche rafforzato il nostro spirito comunitario, sociale, morale e ambientalista.

Ricordo che la legge 168/2017 con il richiamo all'art. 2 della Costituzione «riconosce le proprietà collettive quali formazioni sociali dove l'uomo realizza la propria personalità», questo implica che Province e Comuni favoriscano l'autonomia dei cittadini nello svolgimento di attività di interesse generale. L'articolo 2 della legge 168/2017 afferma che il valore e la tutela delle proprietà collettive deriva dall'essere elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle comunità e dall'essere strumenti fondamentali per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale. Questo invita l'ente pubblico a cambiare prospettiva e vedere le A.S.U.C. come una vera risorsa per la comunità, perché sono la Provincia e i Comuni a trarre vantaggio dalle proprietà collettive che conservano e valorizzano il nostro paesaggio.

Concludo con l'augurio per l'anno 2020, perché sia di importanza storica per tutte le A.S.U.C..

Il Comitato provinciale incontra le A.S.U.C. sui territori

a cura di Paola Paoli e Robert Brugger

Il 2019 è stato un anno molto intenso e carico di impegni per l'Associazione provinciale. Nei mesi di maggio e giugno l'Associazione ha organizzato alcune serate di incontro con le A.S.U.C. in Val di Sole presso l'A.S.U.C. di Pellizzano, in Val Giudicarie – Rendena presso l'A.S.U.C. di Saone, sull'Altipiano di Pinè presso l'A.S.U.C. di Miola, in Val di Non presso l'A.S.U.C. di Coredo località Predaia e in Val di Fassa presso l'A.S.U.C. di Pozza di Fassa, quest'ultimo incontro è stato arricchito da un'introduzione sull'origine e la storia dei Domini Collettivi da parte del notaio Alessandro Franco.

L'obiettivo di questi incontri è stato quello di informare le Associate sull'attività in corso dell'Associazione e confrontarsi sui vari temi di interesse che riguardano problematiche importanti e diffuse tra le A.S.U.C. e raccogliere da queste importanti spunti di lavoro.

I principali temi all'ordine del giorno dei vari incontri sono stati:

- stato di attuazione della Legge 168/2017
- programma di Sviluppo Rurale (PSR)
- portale del Legno, in relazione ai possibili scenari futuri dopo la calamità di ottobre 2018.

A seguito di questi incontri l'Associazione ha inviato all'Assessore provinciale all'agricoltura, foreste, caccia e pesca Giulia Zanotelli una relazione aggiornata con i suggerimenti ricevuti dalle Associate.

Il Presidente Giovannini ha incontrato il Dirigente del Servizio Autonomie locali Giovanni Gardelli al quale ha esposto le motivazioni di un'urgente esigenza di adeguamento della L.P. 6/2005 per permettere alle A.S.U.C. un'ammini-

strazione sostenibile di beni e diritti delle Frazioni. Constatato l'esito positivo di questi momenti informativi, l'Associazione replicherà l'esperienza nel 2020, vari incontri così formulati sono già in programma. Rinnoviamo pertanto l'invito, a chiunque avesse proposte, a condividerle senza esitazione con la segreteria dell'Associazione contattando la dott.ssa Paola Paoli sia telefonicamente 371.1087467 sia via e-mail associazione.provinciale@asutrentine.it



Sommario

Editoriale

Saluto del Presidente.....	1
----------------------------	---



Incontri

Il Comitato provinciale incontra le A.S.U.C. sui territori	5
---	---

Attualità

I Convegno nazionale Domini Collettivi	8
La rabbia delle A.S.U.C.	12
Comunità a difesa della proprietà.....	13
Beni collettivi in Trentino e nelle Alpi.....	19
L'acqua nelle aree montane	21
Il futuro dei Beni comuni in montagna	23



La nuova Legge

Modificazioni della Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6.....	26
--	----

X Festa A.S.U.C.

La X Festa provinciale e l'assemblea delle A.S.U.C. trentine.....	30
--	----



Speciale danni maltempo

Quale futuro Post Vaia?	37
Vaia Myco-Remediation.....	40
Rover Carbonare nell'epoca della globalizzazione.....	41

Approfondimenti

XXV Riunione scientifica	42
--------------------------------	----

Pillole

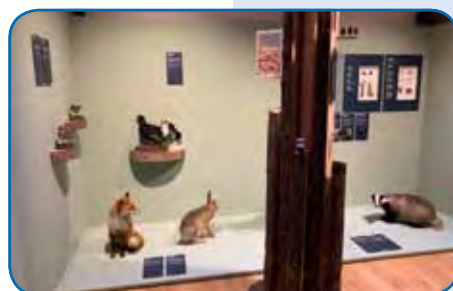
Finwork	48
---------------	----

Vita Sociale

Il nuovo allestimento del Centro Visita di Malga Fazzon a Pellizzano.....	50
La Torbiera di Roncon a Vigo di Fassa	53
Le terre civiche delle comunità della Val di Non.....	55
Maso Rover.....	56
Dopo 60 anni rinasce l'A.S.U.C. a Faedo.....	60

Ricordi

Giorgio Locatin.....	58
Saluto all'amico Silvano Bridarolli	60



I Convegno nazionale Domini Collettivi

Il cammino delle terre comuni. Dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei domini collettivi.

Prof. Simone Rosati
Universidad Católica San Antonio
de Murcia

Intervento a Tarquinia 8 giugno 2019

Sabato 8 giugno 2019 si è tenuto a Tarquinia (VT) il Primo Congresso Nazionale sui Domini Collettivi organizzato dalla Società Tarquiniense d'Arte e Storia.

La riunione scientifica è stata frutto di un lungo progetto, patrocinato dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali, sviluppato in collaborazione con diversi istituti accademici nazionali ed esteri (tra i quali l'Università Cattolica di Murcia in Spagna), avente lo scopo di costituire una nuova occasione annuale di dibattito interdisciplinare sugli assetti fondiari collettivi, soprattutto dopo la svolta costituzionale aperta dalla Legge 168 del 20 novembre 2017.

Diverse le ragioni che hanno portato all'iniziativa in terra etrusca.

Anzitutto una ragione di ordine territoriale. Come noto, le occasioni più importanti e prestigiose di discussione scientifica in Italia sui Domini Collettivi sono rappresentate dai convegni annuali organizzati dal Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà collettive di Trento nel mese di novembre e dal Centro Studi "Guido Cervati" dell'Aquila nel mese di maggio. I suddetti istituti di ricerca, guidati rispettivamente da due autentici luminari degli assetti fondiari collettivi, i Professori Pietro Nervi e Fabrizio Marinelli, sono un costante punto di riferimento non solo accademico, ma anche centri di propulsione e diffusione di quella vera e propria rivoluzione culturale che ha portato alla legge sui Domini Collettivi del 2017.

Il convegno di Tarquinia ha voluto pertanto, in piena sintonia e armonia con queste due pregevoli realtà, aprire una terza occasione di riflessione scientifica sui Domini Collettivi che potesse riunire esperti e studiosi su un territorio con una sua identità specifica che, dal punto di vista delle proprietà collettive, è erede della tradizione storica delle province pontificie e, dal punto di vista gestionale, trova espressione nella realtà delle Università Agrarie. Del resto, proprio le terre comuni dell'Italia centrale ed in particolare i folti boschi e le amene colline di Manziana furono il laboratorio giuridico ed esperienziale che portò nel 1894 ad una prima elaborazione, su iniziativa del Senatore manzianese Tommaso Tittoni, della categoria dei Domini Collettivi nei territori del debellato Stato Pontificio.

Una seconda ragione riguarda più specificamente l'istituto culturale che ha promosso l'iniziativa scientifica, la Società Tarquiniense d'Arte e Storia, secolare sodalizio di storia patria fondato nel 1917 dall'archeologo dai natali siciliani Giuseppe Cultrera e diretto attualmente dalla Dott.ssa Archeologa Alessandra Sileoni. La duplice natura (artistica e storica) del sodalizio ha conferito all'iniziativa una peculiare conformazione interdisciplinare con





l'apertura, per esempio, alle scienze archeologiche e artistiche che, certamente, presentano forti interconnessioni con il tema dei beni comuni.

Le superbe torri e mura medievali della sede storica della società, inoltre, preservano quello che senza esagerazioni può essere definito un vero e proprio "archivio degli usi civici nello Stato Pontificio", composto di trenta grandi tomi con documenti pergamenei e a stampa collocabili dagli inizi del secolo XVII sino agli anni 20 del XX. È una raccolta, finora poco conosciuta, di grande interesse soprattutto perché non è un affastellamento di fogli disordinato e disomogeneo, ma la catalogazione rigorosa e precisa di un vero protagonista della questione proprietaria nei territori di San Pietro: il Conte Casimiro Falzacappa, figura che ebbe un ruolo di primo piano nella stesura della Notificazione pontificia del 1849 sull'abolizione dei diritti di pascolo e quindi nelle politiche liberiste-abolizioniste che caratterizzano quel periodo storico.

Ebbene, il Conte Casimiro Falzacappa organizzò il suo grande archivio sugli assetti fondiari collettivi in due grandi partizioni: da una parte, tutta la documentazione che fosse favorevole alla liquidazione degli usi civici, soprattutto i diritti di pascolo, dall'altra parte, le

carte contrarie alla loro abolizione. Nei tomi contrari alla liquidazione degli usi civici sono custodite le voci innalzate con coraggio e veemenza dalle comunità come per esempio le memorie difensive inoltrate ai dicasteri Pontifici, le suppliche umiliate al trono papale o ancora gli atti delle cause che per quasi un secolo vennero discusse innanzi alle varie istanze di giudizio, comprese quelle del periodo della Repubblica Romana. Scorrendo le carte dell'archivio si ha la prova di quanto fosse viva una coscienza collettiva delle terre comuni, patrimoni e spazi identitari che indubbiamente penetravano dal profondo del cuore quelle popolazioni che in esse riscoprivano la propria storia, una storia remota quanto le loro origini etrusche.

Una terza ragione del congresso tarquiniese è legato al futuro e contiene una proposta diretta a tutti gli enti che amministrano le terre collettive. L'idea che si intende sostenere è, del resto, quella che dà il titolo alla stessa riunione scientifica: *Il cammino delle terre comuni*. Il progetto, illustrato in occasione del convegno tarquiniese dal Presidente dell'Università Agraria di Manziana Alessio Telloni e dall'Architetto Alessandro Pioli, rappresenta un contributo validissimo in grado di rilanciare il ruolo delle terre comuni in tutte le realtà nazionali in cui sussistono i beni comuni.

Il cammino delle terre comuni, nella sua applicazione concreta, intende realizzare una serie di itinerari naturalistici e culturali che permettano di mettere in connessione le terre collettive. Attualmente l'iniziativa, nata nel 2017, coinvolge le confinanti proprietà collettive delle Università agrarie di Manziana, Cesano e Bracciano, Anguillara Sabazia, Tolfa, Allumiere, Canale Monterano, Calcata, sino alla nuova tappa di Tarquinia inaugurata proprio in occasione della giornata di studio, durante la quale è stato possibile, sotto la guida esperta dell'Archeologa Alessandra Sileoni, esplorare il grandioso santuario etrusco dell'Ara della Regina.

Ogni percorso nei paesaggi delle terre comuni è accompagnato da una conferenza scientifica tenuta da esperti e studiosi che ha il meritevole obiettivo di comunicare la storia, il valore e le opportunità dei luoghi che verranno percorsi, favorendo non solo il turismo, ma anche avvicinando la comunità locale alla propria terra di origine e storia.

Un'ultima annotazione concerne l'importan-



tanza di creare una proficua e fertile rete di relazioni tra le comunità di abitanti che amministrano le Terre Civiche e tutti coloro che per mandato accademico, professionale e soprattutto per il legame identitario con il proprio territorio vogliano tutelare gli spazi collettivi.

La conferenza di Tarquinia, in questo senso, ha visto dialogare Professori universitari, Amministratori di beni collettivi, Magistrati, Professionisti e numerosi cittadini ed utenti delle Terre Comuni.

Significativa la presenza dei Professori Universitari, tra i quali, ricordiamo per il loro prestigio Fabrizio Marinelli (Università degli Studi dell'Aquila), Alessandro Dani (Università Tor Vergata), Paolo Passaniti (Università degli Studi di Siena), Sandro Notari (Università di Roma Tre), Christian Zendri (Università degli Studi di Trento), Stefano Barbacetto (Università di Innsbruck), Vittorio Tigrino (Università degli Studi del Piemonte Orientale), Marco Paolo Geri (Università degli Studi di Pisa), Anna Maria Stagno (Università degli Studi di Genova), Daniele Natili (Università Tor Vergata), Natale Vescio (Università degli Studi del Salento) e tanti altri autorevoli accademici.

Tra i relatori provenienti da ogni parte di Italia, il Trentino con la sua lunga e prestigiosa tradizione culturale e gestionale ha dato un apporto decisivo. Esemplare la *lectio magistralis* del Professor Christian Zendri dell'Università degli Studi di Trento, anima storico-giuridica del benemerito Centro Studi diretto da Pietro Nervi che ha offerto ai presenti un affresco sulla secolare storia dei Domini Collettivi individuandone gli elementi costitutivi. Altro storico trentino di fama internazionale è stato poi Stefano Barbacetto dell'Università austriaca di Innsbruck con una mirabile relazione su uno dei diritti collettivi più antichi e diffusi quali i diritti di pascolo, esaminati attraverso i

consilia di un superbo giurista del 400 italiano, Paolo di Castro. Ulteriori spunti di riflessione e discussione in prospettiva storica sono stati offerti dal Professore Eugenio Caliceti.

Oltre a questo, il Convegno tarquiniese ha voluto dare la possibilità a giovani e valenti ricercatori di presentare pubblicamente le proprie ricerche. Di qui l'idea di attivare sulle principali reti accademiche nazionali ed internazionali una *call for papers* per la presentazione di un numero selezionato di comunicazioni, precedentemente vagliate da un comitato di esperti professori universitari. I risultati sono stati mirabili visto che l'elevato numero di relatori ha suggerito la istituzione di due sessioni parallele simultanee in modo da permettere a tutti di presentare le proprie ricerche. La componente accademica giovanile ha apportato un contributo vitale al convegno attraverso le comunicazioni dei promettenti e preparatissimi Studiosi Nicola Capone (Università degli Studi di Salerno), Davide Olori (*Alma Mater Studiorum*), Fernando De Angelis (Università degli Studi della Tuscia di Viterbo), Fiore Fontanarosa (Università degli Studi del Molise), Giulia Dimitrio (Università di Viterbo), Gabriele Ivo Moscaritolo (Università degli Studi di Napoli), Francesco Saverio Oliverio (Università della Calabria), Emanuele Pinna Massa (Università degli Studi di Torino) e la partecipazione di giovani dottorandi interessati al mondo dei beni comuni.

Alle relazioni degli Accademici hanno fatto eco le dissertazioni degli operatori del settore e tra questi sono stati molto apprezzati per l'ambito giuridico le comunicazioni del Magistrato Antonio Perinelli - che negli ultimi anni ha profuso grande impegno e sapienza giuridica nella materia dei Domini Collettivi -, di Stefano Deliperi (Presidente del Gruppo d'Intervento Giuridico Onlus) e quelle degli avvocati Athena Lorizio (Segretario generale



Associazione per la tutela delle proprietà collettive e dei diritti di uso civico), Antonelli Illuminati, Claudio Federico, Diego Alessandri e Marco Cozza. In rappresentanza delle Scienze agrarie sono intervenuti il dott. Patrizio Zucca (Presidente dell'Ordine dei dott. agronomi e forestali di Roma e del Lazio), Alessandro Alebardi (Perito Demaniale della Regione Lazio) e l'agronomo Giandomenico Alberati.

Un'ulteriore prospettiva è stata offerta dagli amministratori degli enti collettivi e comunali tra i quali ricordiamo Mario Mazzatosta (Presidente Università agraria di Colledara Sabino), Alessio Telloni (Presidente Università agraria Manziana), Marcello Marian (Presidente Consulta nazionale sui Domini Collettivi), Umberto Imperi (Segretario Generale dei comuni di Sant'Angelo Romano, Scandriglia e Orvinio) e Robert Brugger che ha trattato le questioni attuali e future degli assetti fondiari collettivi con particolare riguardo alla realtà di Rovere Carbonare. Le loro voci si sono unite a quelle di tanti altri amministratori di beni comuni accorsi da ogni parte d'Italia, con una rappresentanza molto forte dei presidenti delle Università agrarie del Lazio.

Infine, la componente storico-artistica dell'Ente promotore ha favorito la partecipazione anche di diversi Istituti culturali interessati alla promozione e difesa del patrimonio culturale dei beni comuni, come per esempio l'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, egregiamente rappresentato dal suo Presidente, il Prof. Gioacchino Giammaria, il quale ha descritto l'interessante caso del conflitto fra l'ex signoria colonnese e il Comune di Patrica relativo il *beneficium* feudale.

I frutti del convegno tarquiniese sono disponibili in formato cartaceo e digitale nel Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia (2019) nel quale sono raccolti gli articoli scientifici dei relatori, vagliate da un prestigioso comitato scientifico internazionale. La prefazione e la post-fazione degli Atti del Convegno sono state vergate da due nomi di assoluto prestigio accademico: il professor Javier Belda Iniesta (Decano della Facoltà di Scienze umane, canoniche e religiose dell'Università cattolica di Murcia) e il professor Fabrizio Marinelli (Università degli Studi dell'Aquila). La copertina degli Atti è stata curata dall'artista Carlo Rosati che attraverso la sua pregevole opera d'arte ha saputo trasmettere il legame simbiotico tra la comunità e l'ambiente.



Il Direttore scientifico del Convegno, Professor Simone Rosati, con i promotori del Cammino delle Terre comuni Alessio Telloni (Presidente Università agraria di Manziana) e Alessandro Pioli



Una delle sessioni plenarie del Convegno. Da sinistra verso destra: Daniele Natili, Stefano Barbacetto, Tiziana Ferreri, Vittorio Tigrino



Il Professor Christian Zendri (Università degli Studi di Trento) durante la sua relazione su "Ordinamento consuetudine patrimonio. Appunti di storia dei domini collettivi"

La rabbia delle A.S.U.C.

«Parchi, noi esclusi dalla gestione»

Walter Facchinelli

Le A.S.U.C. e le Regole di Spinale e Manez, proprietarie del 20% del territorio nel Parco Adamello Brenta sono sul piede di guerra, perché si sentono escluse da Comitato Esecutivo e Giunta dell'Ente Parco.

Tutto nasce dalla recente modifica della «Legge provinciale sulla valutazione d'impatto ambientale 2013», che cancella lo strumento della Valutazione Impatto Ambientale (Via) e lo sostituisce col rilascio del Provvedimento Autorizzatorio Unico Provinciale (P.A.U.P.). «Ma questa è una Legge omnibus?» si sono chiesti i vertici dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. Trentine presieduta da Roberto Giovannini perché, a differenza del suo titolo, contiene un vero e proprio boccone amaro per le A.S.U.C..

Stiamo parlando dell'articolo 27 che ha cambiato radicalmente l'articolo 42 della Legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura 2007 «tagliando fuori le A.S.U.C. da Comitato di gestione e Giunta dell'Ente Parco Adamello Brenta». La norma provinciale «ridefinisce» la giunta esecutiva, organo di gestione del Parco, che risulterà composta dal presidente e da non più di sei membri per il Parco Naturale «Adamello – Brenta» e da non più di quattro membri per il Parco Naturale «Paneveggio - Pale di San Martino». Pertanto A.S.U.C. e le Regole di Spinale e Manez non hanno più un posto di diritto nella gestione del Parco e quindi dei territori che loro amministrano per conto dei loro censiti, ma è stato detto nell'incontro di Monclassico «saremo costretti a mendicare dai Comuni un nostro rappresentante».



Prima che il «famigerato l'articolo 27» della Legge fosse portato in Consiglio provinciale, il presidente provinciale delle A.S.U.C. Roberto Giovannini ha scritto e telefonato all'assessore all'ambiente Mario Tonina «ritenendo fondamentale una rappresentanza di diritto delle A.S.U.C. nella giunta esecutiva» vista la loro quota del 14% nel territorio del Parco Adamello Brenta «anche in alternanza alla rappresentanza delle Regole di Spinale e Manez» che detengono un ulteriore 6%.

All'incontro di Monclassico erano presenti 10 A.S.U.C. territoriali, l'associazione provinciale rappresentata da Daniele Adami suo vicepresidente e componente dell'A.S.U.C. di Fisto, Fausto Cattani rappresentante nella Giunta esecutiva del Parco Adamello Brenta con competenze per zootecnia, agricoltura, malghe e pascoli e da Daniele Bolza per le Regole di Spinale e Manez.

I presenti hanno deciso di far sentire la loro voce per chiedere di inserire nel Regolamento della Giunta esecutiva «che vi sia un componente di diritto in alternanza tra A.S.U.C. e Regole di Spinale e Manez». Pur comprendendo che «il taglio lineare della Giunta Parco per avere snellezza, efficienza e minori costi». Nessuno dei presenti ha capito «perché siano state tagliate fuori le A.S.U.C.», facendo mancare una rappresentanza importante «che è titolare di oltre 9.000 ettari tra i più pregiati del Parco, che vanno dalla Val di San Valentino a Madonna di Campiglio e oltre».

Comunità a difesa della proprietà

Saone si allea a Cortina d'Ampezzo, non per le Olimpiadi ma in difesa della proprietà collettiva

Robert Brugger

Si è svolta venerdì 8 novembre 2019 a Saone la serata organizzata dal dominio collettivo A.S.U.C. di Saone e dalla Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive.

Una serata all'insegna della solidarietà, dell'amicizia e della cultura; valori che uniscono non solo gli appartenenti stessi della comunità, ma anche le varie comunità tra loro. Si percepisce un filo invisibile che unisce le comunità trentine e del Veneto e non parliamo di Olimpiadi ma della difesa della proprietà, che a Trento come a Cortina è patrimonio antico delle comunità. Quei beni che da sempre le comunità devono difendere da continue azioni di sottrazione e occupazione e che con la legge del 1927 si volevano liquidare ma che ora la legge 168/2017 indica come inalienabili, inusucapibili ed efficaci strumenti di tutela ambientale. Legge 168/2017 che in Trentino le proprietà collettive ancora attendono venga compresa nei suoi principi e nella sua applicazione pratica e quotidiana.

La sala ex casa frazionale di Saone ha ospitato quindi non solo Saonesi, ma anche il sindaco Eugenio Antolini e il vicesindaco di Tione di Trento Roberto Zamboni, Mattia Pederzoli consigliere delegato per la frazione di Saone compresi altri esponenti della giunta, membri del comitato dell'Associazione delle A.S.U.C. trentine, Paola Paoli, Vittorio Azzolini e Robert Brugger, delle Regole di Spinale e Manez Daniele Bolza e Zeferino Castellani e varie persone di altre comunità Litterini Maurizio da Stenico e dalle A.S.U.C. vicine Rodolfo Alberti e Ivo Litterini.

La serata introdotta dal presidente Giacomo Scalfi e mediata dal segretario dell'A.S.U.C. di Saone Alberto Giabardo ha visto presenti quali relatori Stefano Lorenzi vicepresidente

della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva del Veneto e segretario delle Regole d'Ampezzo, la dottoressa Elisa Tomasella del foro di Belluno ed esperta di proprietà collettive, i Presidenti A.S.U.C. Marco Avi da Tressilla e Flavio Franceschini da Baselga del Bondone.

Portati i saluti del presidente dell'Associazione provinciale Roberto Giovannini impegnato in un importante incontro che potrebbe portare alla nascita di una nuova A.S.U.C. a Terlago come Ossanna e Tuenno, dopo il successo di Faedo, Giacomo Scalfi ha messo in evidenza quanto le radici del passato siano presenti nella Comunità di Saone una volta Magnifica Comunità di Saone, non solo in vari manufatti presenti in paese e in antichi documenti, ma anche nei pensieri e nella vita presente dei bambini del paese; dimostrazione ne sono i lavori eseguiti dai bambini, durante un laboratorio scolastico ed esposti in sala.

Mattia Pederzoli consigliere delegato per la frazione di Saone, ha espresso esplicitamente la volontà dell'amministrazione comunale di dialogare con la comunità, mettendo in evidenza quanto il comitato e il suo Presidente siano preparati e con quanta passione amministrino i beni di proprietà collettiva.

L'intervento del dottor Stefano Lorenzi mette in evidenza le affinità tra proprietà collettive che se pur distanti condividono percorsi storici simili. Una lunga storia quella delle Regole d'Ampezzo, mille anni condensati in poco tempo e accompagnati sullo sfondo da bellissime immagini dei paesaggi d'Ampezzo. Perché la consulta si interessi alle vicende di Saone viene spiegato dal Vicepresidente, è compito della Consulta fare rete tra le varie comunità e proprietà collettive dimostrando



la sua solidarietà lì dove le vicende quotidiane mettano in difficoltà le comunità e l'integrità del loro patrimonio.

Il racconto della storia delle Regole ha portato alla luce tanti episodi e periodi storici dove l'integrità del patrimonio è stata messa in pericolo, ma la determinazione e l'ostinazione della comunità ha portato a resistere e lottare per arrivare oggi ad avere in proprietà un importante patrimonio compresa la gestione del Parco Naturale Cortina d'Ampezzo.

Importanti le definizioni, la proprietà delle comunità è collettiva e di interesse pubblico generale ma non è pubblica o privata ed è su questa apparente non chiarezza che alle volte si confondono i diritti di proprietà.

Anche l'avvocato Tomasella è molto precisa nel suo intervento e conferma l'importanza della conoscenza e della storia prima di procedere con decisioni, pareri o sentenze in merito alle proprietà originali delle comunità. Proprietà che sono alla base della nostra autonomia e che hanno radici anteriori a Comuni e Province, vedasi anche legge 168/2017 come ulteriore conferma. Riguardo a Saone, continua Tomasella, si trovano tracce della Regola in antichi documenti e da quel passato si dovrebbe partire, perché la conoscenza delle proprie radici è anche il collante di una comunità.

Comunità e patrimonio sono indivisibili e la loro storia è antica, non basta fare riferimento a documenti di un passato recente quali i verbali di accertamento o assegnazione, perché sono documenti che derivano da un atto amministrativo e di un "concordato" tra le parti e, quindi, possono contenere anche delle sviste o degli errori, sono atti che vanno

verificati. E qui è importante la ricerca storica, tenendo conto che il diritto di proprietà non va confuso con l'annotazione del vincolo di uso civico che è una mera pubblicità. La conoscenza ci porta a percorrere un percorso, un viaggio che non sappiamo dove ci porterà ma che indipendentemente da dove arriveremo e a quali conclusioni si arriverà, questo viaggio e questa esperienza di conoscenza ci avranno cambiati, perché avremo scoperto le nostre radici e avremo capito.

Marco Avi, presidente A.S.U.C. Tressilla, con grande passione e cuore conferma l'importanza di conoscere la storia; anche per le comunità del Pinetano nella storia si riconosce il legame tra comunità e proprietà collettiva, dove legna, sabbia e sassi o meglio il porfido nel caso particolare, erano e sono stati importanti per la sopravvivenza della comunità. In passato le scelte erano motivate da necessità intergenerazionali, di sopravvivenza e sviluppo delle comunità. Le cave di porfido permettevano in passato di ottenere lastre per la copertura dei tetti e venivano estratte da porzioni di terreno indiviso tra le comunità. La sentenza di a favore delle comunità del Pinetano ha confermato l'importanza della conoscenza storica e delle radici della comunità.

Flavio Franceschini, Baselga del Bondone, racconta le vicende della sua comunità che ancora non sono terminate e invita la comunità di Saone a continuare nel suo cammino di ricerca e dialogo. Anche per la comunità di Baselga la volontà di autonomia e di conoscenza sono stati elementi importanti perché hanno permesso alla comunità di crescere.

L'avvocato Iob nel suo intervento conclu-

sivo ribadisce che passione e conoscenza sono fondamentali in tutte le attività che svolgiamo e che la disponibilità al dialogo tra le parti è importante e va stimolata positivamente sulle basi della conoscenza. La ricerca storica come riportato dall'avvocato Tomasella e come confermato dall'intervento del presidente A.S.U.C. Saone Giacomo Scalfi è lo strumento primario per continuare in questo percorso.

Dialogo, conoscenza, ricerca storica, solidarietà e amicizia sono gli importanti valori che la comunità di Saone nella serata di venerdì 8 novembre 2019 vede confermati e che possono essere la base per continuare con determinazione nel suo cammino.

Cammino che dovrebbe vedere investire le risorse di tutte le comunità e amministrazioni pubbliche, a tutti i livelli, in attività a favore delle comunità e non dispersi in conteziosi o azioni legali, osando anche guardare oltre confine dove, ad esempio, la realtà del Veneto ne dimostra la fattibilità.

L'intervento di Stefano Lorenzi

Segretario delle Regole d'Ampezzo

«Sono stato invitato qui questa sera per portare testimonianza di una realtà simile alla vostra, con una storia diversa e allo stesso tempo parallela; la storia delle comunità rurali è per ognuna differente ma nelle loro molteplicità sono tutte molto simili.

La nostra Magnifica Comunità, oggi nota come Regole Ampezzane, gestiva le terre comuni. Nell'arco alpino le terre comuni erano originariamente terre marginali e di difficile coltivazione: le terre migliori andavano a proprietà privata, mentre le terre soprattutto boschive andavano gestite tra più persone, e le risorse economiche che ne provenivano venivano utilizzate per la comunità stessa. Da noi le proprietà collettive si chiamano Regole; i primi statuti risalgono alla fine del XIII secolo e nascono da una prima occupazione delle popolazioni sul territorio; è un territorio ad alta quota e le popolazioni che si sono insediate si sono date, appunto, queste "regole" per amministrare i beni comuni e i beni collettivi.

La nostra è una comunità chiusa: acquisiscono i diritti solo i regolieri che sono discendenti dagli antichi originari, per cui è obbligatorio essere discendente da una famiglia che è nella valle da almeno un secolo. Oggi i discendenti, e quindi i regolieri, sono circa la metà della popolazione. La nostra realtà è piuttosto grande, il territorio che noi gestiamo si estende su 16.000 ettari di boschi e di pascoli e, inoltre, gestiamo un parco naturale regionale in convenzione con la Regione Veneto.

Agli inizi dell'800 si manifestò la necessità, da parte dell'Impero Austriaco, di riordinare queste terre e comunità che già al tempo erano considerate insolite; non riuscivano ad



essere inquadrate nell'ordinamento dell'impero e istituzionalizzate dallo stato e, pertanto, andavano riformate. La soluzione dell'imperatore Ferdinando I fu però ignorata dalla nostra comunità (Vienna era lontana) e la comunità continuò a gestire i suoi beni come aveva sempre fatto.

Nei decenni successivi, verso la metà dell'800, emersero all'interno della comunità diverse correnti: una progressista e una più conservatrice; ci si chiedeva chi dovesse essere il proprietario e il gestore dei beni della comunità. Si propendeva verso l'opinione che spettava al comune la proprietà dei beni, e che dovesse esserne esso il gestore, tanto più che non si ravvisava differenza tra Comune e Comunità.

Ma alcuni si opposero, respingendo queste opinioni e spiegando che vi sono due soggetti: il comune da una parte e la comunità dall'altra. Il comune rappresenta sì la comunità, anche per la gestione dei beni, ma non è il proprietario delle terre.

Al tempo non vi era un impianto legislativo che tutelava la comunità, e si cercava perciò di "fare alla meglio". Nell'ultimo ventennio del XIX secolo, sotto le pressioni di Vienna, ci si accordò tra Comune e Regole, disponendo che la proprietà era del Comune ma i diritti d'uso del territorio erano delle Regole. Così si proseguì, e anche dopo la Grande Guerra la Comunità continuò a fare quello che faceva prima: godeva dei diritti sui boschi e pascoli ed era scontato il fatto che l'uso del territorio

fosse destinato alla comunità; i pascoli, i boschi, pietra acqua erano risorse per le famiglie della comunità e rappresentavano fonte indispensabile di vita nelle zone di alta montagna. Se la famiglia non poteva entrare all'interno della comunità la sopravvivenza non era garantita; o, se ne veniva esclusa per qualche motivo, era emarginata, era la morte.

La Comunità richiedeva responsabilità, impegno e un numero di giornate di lavoro (pioveghi o fontego) che gli uomini delle famiglie dovevano destinare ai lavori sul territorio della comunità (sistemare ponti, ruscelli, arginare strade ecc...). Chi non lo faceva veniva sanzionato e, se era recidivo, allontanato o cacciato.

Le risorse non usate dalle famiglie (eccedenze) venivano vendute e con il ricavato si gestiva la regola o veniva speso sui mercati della pianura per comprare cose che non c'erano in valle (fieno, metallo, tessuti e ciò che non si riusciva a produrre) riportando in valle e vendendolo sottoprezzo alle famiglie; quindi era la vita per molti.

Dopo la Grande Guerra siamo passati all'Italia ed è iniziato il periodo fascista; bisognava stare zitti e andare avanti come prima, ma nel silenzio, senza creare clamore.

Si è arrivati al 1927 con la legge sugli usi civici. Parlare di usi civici e beni di uso civico come nella legge del 1927 non era ciò che corrispondeva alla nostra realtà, perché i beni non erano quelli di tutta la comunità dei residenti, ma solo delle famiglie originarie. Ne-



gli anni '30 e '40 sono iniziati dei ricorsi che, nonostante l'impegno, sono stati persi in tutti i gradi di giudizio perché non c'era una giurisprudenza né una legislazione di tutela.

Con la legge sulla montagna del 1952 si iniziò a parlare di proprietà collettive che si amministravano solo con la consuetudine.

Poi nel 1971 la legge sulla montagna riconobbe finalmente le Regole d'Ampezzo e Val di Comelico come soggetti di diritto privato: non come enti di diritto pubblico ma come soggetti con personalità giuridica di diritto privato.

Da qui ha preso forma la comunanza Regoliera. Dagli anni '90 dopo altre numerose battaglie, gestiamo il Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo. Sembrava naturale poterlo gestire, dato che siamo proprietari della maggior parte del territorio che afferisce al parco, e ciò è stato possibile grazie all'impegno dell'allora Presidente Ugo Pompanin e del Segretario Regionale per il Territorio Franco Posocco, che hanno intuito che una gestione come questa avrebbe portato a buoni risultati. È l'unico caso in Italia dove un Parco Regionale viene gestito da un soggetto di natura giuridica privata. La legge nazionale del '91 sui Parchi prevede questa possibilità ma, dopo la nostra, non ci sono state purtroppo altre esperienze.

Nel 1994 è stata promulgata la nuova legge nazionale sulla montagna, che riconosce la personalità di diritto privato a tutte le proprietà collettive montane.

Nel Veneto questa opportunità è stata colta al volo, tanto che nel '96 la Regione Veneto ha istituito una nuova legge che ha permesso a tante comunità che erano sparite di costituirsi e ricostituirsi. Si sono costituite più di 40 realtà Regoliere, soprattutto in provincia di Belluno.

Nel 2006 tutte queste realtà sono state "messe in rete" attraverso la Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, nata da un'espressione di volontà e dai lavori svolti dall'Università di Trento e del Prof. Nervi, che ormai da oltre 25 anni raccoglie studiosi e appassionati della materia. Mettersi in rete significa aiutarsi a risolvere i problemi, fare Comunità sia all'interno della comunità stessa ma anche in sinergia con altre. Nel Veneto siamo 53 proprietà collettive di varie dimensioni. Dai primi contenziosi ad oggi sono trascorsi 200 anni. Con tenacia i nostri vecchi hanno te-

nuto duro verso questo obiettivo e nel tempo hanno combattuto.

Intervento di Elisa Tomasella

Avvocato e esperta di Diritto Regoliero

L'analisi delle recenti sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Trento non è di certo un argomento semplice da trattare.

Generalmente dalla lettura delle sentenze rese in tema di proprietà collettiva e di usi civici in senso lato è possibile attingere alla storia delle comunità titolari dei diritti. La ricostruzione della storia dei vari assetti collettivi è fondamentale per determinare la natura dei diritti oggetto di indagine. Solo attraverso l'analisi storica è possibile stabilire se un patrimonio appartenga alla categoria delle terre civiche, aperte al godimento di tutti i residenti, delle proprietà collettive chiuse, appartenenti ai discendenti degli antichi originari o degli usi civici, intesi quali diritti *in re aliena*.

L'indagine storica contribuisce anche a ricostruire l'identità delle collettività titolari dei beni. È inevitabile che la comunità acquisti coscienza e conoscenza di se stessa attraverso la ricostruzione della propria storia.

La storia, quindi, in questa materia diventa elemento essenziale ed imprescindibile. Quando in Veneto i rappresentanti delle Regole chiedono il mio aiuto per la ricostituzione dell'ente esponenziale dei beni collettivi, il mio consiglio è sempre quello di partire dalla redazione di una perizia storica. Lo studio dei documenti antichi non è tempo perso. Anche se l'ente esponenziale non verrà ricostituito la collettività interessata avrà riscoperto le proprie origini e ciò contribuirà senz'altro a far sì che la comunità prenda coscienza della propria identità e rinsaldi il legame con la propria terra.

Le sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello devono, quindi, diventare uno stimolo per riscoprire le proprie origini e per rinforzare l'attaccamento della collettività di Saone al proprio patrimonio.

Nelle citate sentenze, in realtà, si prendono in esame pochi elementi storici. Il primo dato storico a cui viene dato cenno è costituito dalla fusione di Saone con Tione avvenuta nel gennaio 1928. Tale fusione è di poco successiva all'entrata in vigore della Legge del 1927 n. 1766. Tutti sanno che la legge del 1927 è stata emanata dal legislatore fascista con l'intento di riordinare tutto il complesso mondo



delle proprietà collettive e gli assetti fondiari collettivi sotto i principi della demanialistica meridionale.

Ma cosa ha effettivamente comportato questa fusione per la collettività di Saone e per la collettività di Tione? La fusione tra enti amministrativi non avrebbe mai potuto comportare il trasferimento di beni collettivi in capo al nuovo ente amministrativo. Il patrimonio collettivo è per sua natura inalienabile, inusucapibile ed indivisibile. Ogni collettività, pertanto, è rimasta proprietaria e titolare esclusiva dei rispettivi patrimoni nonostante la fusione degli enti esponenziali.

Il Tribunale e la Corte d'Appello nell'affrontare la questione si sono limitati a prendere in esame unicamente il decreto del Commissario Liquidatore degli usi civici del 1934 che ha assegnato alla categoria "A" solo alcuni beni intestati al Comune di Saone.

Risulta, peraltro, dalla natura del documento del 1934 che nel caso di specie tale accertamento si sia fondato unicamente sulle dichiarazioni dei rappresentanti del Comune di Tione e della Frazione di Saone.

Il Commissario Liquidatore, per parte sua, si è fermato a prendere atto di quanto dichiarato in contraddittorio dalle parti, senza condurre una vera e propria istruttoria. Nessuna indagine storica è stata condotta sui beni assegnati alla categoria "A" e nemmeno sugli altri beni intestati al Comune di Saone ed esclusi dall'elenco allegato. Per essi, invece, sarebbe stato ora necessario procedere alla

ricognizione della loro natura attraverso una analisi puntuale dei dati storici.

Solo attraverso una corretta contestualizzazione dell'accertamento degli usi civici condotto dal Commissario Liquidatore sarebbe stato possibile comprendere i limiti dell'assegnazione alla categoria "A" effettuata in assenza di istruttoria. Ciò avrebbe consentito di non escludere dal patrimonio collettivo di Saone beni originariamente intestati al Comune di Saone stesso. Beni da ritenersi di proprietà della medesima collettività anche senza particolare indagine stante la presunzione di demanialità e il principio di diritto amministrativo, conforme ai principi generali del nostro ordinamento giuridico, per cui «per effetto del passaggio da un ente ad un altro o degli scioglimenti o delle fusioni verificatesi nell'ambito discrezionale amministrativo, non possono operarsi modificazioni nei titoli di proprietà, né turbarsi situazioni di diritto preesistenti».

Trattandosi quindi di beni collettivi inalienabili, indivisibili e inusucapibili, la fusione del Comune di Tione con quello di Saone non avrebbe mai potuto comportare il trasferimento del patrimonio in capo al nuovo ente esponenziale.

L'esempio di Saone dimostra ancora una volta l'importanza della storia e quali effetti possa comportare la perdita del ricordo dei propri diritti. La speranza e l'augurio è che il caso giudiziario possa comunque servire da stimolo per la riscoperta delle proprie radici e per rinsaldare il legame con i propri beni.

Beni collettivi in Trentino e nelle Alpi

La conferenza a Maso Limarò

Walter Facchinelli

Si è parlato di Beni collettivi in Trentino e nelle Alpi nella conferenza “Domini collettivi e sviluppo socioeconomico del Trentino, tra eredità e innovazione”, che si è svolta a Maso Limarò in località Sarche di Madruzzo, promosso dalla cooperativa giovanile “Fuoco” delle Giudicarie Esteriori presieduta da Marco Buratti, dalla Fondazione Don Guetti rappresentata dalla vicepresidente Alessandra Piccoli e dall’associazione Comano Mountain Runners, cofinanziato dalla Riserva di Biosfera Mab Unesco Alpi ledrensi e Judicaria presieduta da Gianfranco Pederzoli, con la partecipazione di Roberto Giovannini presidente dell’Associazione provinciale delle A.S.U.C., di Marina Mattarei presidente della Federazione trentina della cooperazione e di molte A.S.U.C. Trentine.

L’incontro è stato un forte richiamo tra Beni collettivi e sviluppo economico e sociale delle terre di montagna e, in questo primo appuntamento, Stefano Zaroni ha presentato il progetto “Fuochi nelle Malghe” della cooperativa “Fuoco” delle Giudicarie Esteriori.

Si è tenuta la lectio Magistralis del pro-

fessor Christian Zendri, titolare della cattedra all’Università di Trento di “storia del diritto medioevale e moderno”, con una spiccata predilezione per il diritto consuetudinario affermatosi nell’Alto Medioevo anche in Trentino.

Stefano Zaroni, Project manager del progetto “Fuochi nelle Malghe”, ha parlato di innovazione in rete per la gestione dei beni collettivi che vada a vantaggio della Comunità, attraverso la costruzione di una rete territoriale di Comunità che possa creare maggiore consapevolezza sul valore socio-economico di Beni di proprietà collettiva, pensandoli in un’ottica di futuro, che possa portare una significativa integrazione del reddito ai proprietari, in gran parte A.S.U.C. e Comuni, attraverso la commercializzazione online a scopo eco-turistico sostenibile di 36 malghe e case da mont e creare opportunità di lavoro per i giovani del luogo.

Il professor Christian Zendri dell’Università di Trento ha parlato di identità e innovazione «quando c’è un passaggio da una generazione all’altra si tramette qualcosa di diverso, perché ognuno mette qualcosa di suo e trasforma il pa-





esaggio, il maso ecc. ovvero di beni di proprietà collettiva caratterizzati dalla proprietà intergenerazionale».

Parlando della Legge 168/2017 Christian Zendri ha affermato «i domini collettivi sono ordinamento giuridico primario delle Comunità che sono chiamate a proteggerli, organizzarsi e viverli senso quei modelli; questa legge non è soggetta alla Legge dello Stato, non a leggi provinciali ma, è soggetta alla Costituzione».

Non era mai successo e se consultate internet vi accorgete che è stato mal digerito. «Questo significa che è dotato di capacità di autonormazione, sia per l'amministrazione soggettiva e oggettiva, sia per l'amministrazione vincolata e discrezionale, ed è il risultato della capacità di gestire il patrimonio naturale, economico e culturale, che fa capo alla base territoriale, considerata comproprietà intergenerazionale e caratterizzato dall'esistenza di una collettività i cui membri hanno in proprietà terreni e insieme esercitano più o meno estesi diritti di godimento, individualmente o collettivamente.»

Lo scopo, indicato dalla Legge, dice perché la Repubblica tutela e valorizza i beni collettivi: perché sono elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle Collettività locali, perché sono strumenti primari per assicurare la conservazione e conservazione del patrimonio naturale nazionale, quindi non servono solo alle Comunità locali e se l'Italia è bella com'è, è perché una parte consistente del suo territorio ha questa natura. Beni che sono componenti stabili del sistema ambientale, basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, sono strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale e sono fonte di risorse rinnovabili da utilizzare a beneficio delle Comunità. Questi sono motivi di fondo ma sono anche quello che le Proprietà collettive possono e devono fare per essere sé stesse.

Le Proprietà collettive, anche se passano da una generazione all'altra, saranno ancora le stesse anche se completamente diverse, loro esi-

steranno anche dopo di noi e sono pronte per guardare avanti.

Luca Riccadonna, presidente dei Giovani Cooperatori Trentini, ha parlato di economie condivise per sovrapporre la proprietà collettiva come bene condiviso alla realtà imprenditoriale e con una certa lungimiranza è nata la Cooperativa Fuoco.

Roberto Giovannini ha portato il saluto delle 108 A.S.U.C. del Trentino che sono in crescita perché vi è l'esigenza di gestire i propri beni in maniera condivisa e rispettosa dell'ambiente. «Viviamo in un momento di cambiamento per la Legge 168/2017 che ci auguriamo che sia applicata anche da noi che abbiamo enormi potenzialità di collaborare anche con la vostra Cooperativa nell'interesse della collettività».

Marina Mattarei, presidente della Federazione, ha portato il saluto della Cooperazione trentina a tutti i presenti, affermando «oggi siamo nella necessità di investire per i giovani e capire se la cooperazione è un'opportunità lavorativa e non solo proprio per loro». I beni collettivi hanno dato valore al concetto d'autonomia del Trentino e la cooperazione deve produrre innovazione e intravedere un'evoluzione che si apre a questo tipo di Cooperativa di Comunità che in tutti i settori si è adoperata per andare incontro ai bisogni delle Comunità. Qui c'è una responsabilità culturale che ha fatto grande la nostra terra, ma c'è un'idea imprenditoriale che produrrà valore per la propria comunità.

Christian Zendri sulla Legge 168/2017 riprendendo Roberto Giovannini ha aggiunto «la legge deve avere applicazione in Trentino, non ha bisogno di essere recepita e prescinde da ogni ricezione della Provincia. L'articolo 7 della legge dice: *entro 12 mesi dall'entrata in vigore (dic. 2017) della presente Legge, Regioni e Province autonome esercitano le competenze a loro attribuite dalla Legge della montagna 31 gennaio 1994 n. 97, decorso tale termine agli adempimenti provvedono con atti propri gli enti esponenziali territoriali ciascuno per il territorio di competenza.*

Nessuna Regione ha approfittato di questo termine e l'hanno lasciato decadere, non hanno chance è scaduto il termine! I provvedimenti degli enti esponenziali sono resi esecutivi con deliberazioni delle Giunte regionali: fatevi avanti! L'autonomia che vi viene riconosciuta dovete esercitarla voi nessuno ha diritto di farlo al posto vostro. Proponetela e semmai nei modi previsti dal diritto discutetene, perché sono soggette alla Costituzione e non alla legge delle Province».

L'acqua nelle aree montane

Geremia Gios

Professore ordinario dell'Università di Trento
Dipartimento di Economia e Management

Nel corso degli ultimi decenni per l'acqua si è passati, in molte aree geografiche, da situazioni di abbondanza a situazioni di scarsità. Tale situazione è destinata ad accentuarsi in futuro anche in conseguenza dei cambiamenti climatici. Questo mentre nei prossimi anni è previsto il rinnovo di molte delle concessioni idroelettriche. Va da sé che le modalità con cui tale rinnovo sarà effettuato condizioneranno l'economia e le possibilità di sviluppo di molte aree alpine.

Su questi temi si è tenuto presso l'Università di Trento un convegno organizzato dal Dipartimento di Economia e Management e dalla Presidenza del Consiglio Provinciale con il contributo del BIM dell'Adige. Il convegno dal titolo "Modelli di gestione delle risorse naturali: il caso dell'acqua nelle aree montane. Profili economici, giuridici e responsabilità" ha visto il contributo di numerosi studiosi di

diversa provenienza.

Fra gli altri sono intervenuti: prof. Vittorio Italia (Università di Milano), dott. Gianfranco Postal (già magistrato della Corte dei Conti), prof. Geremia Gios (Università di Trento), avv. Marco Cerruti (Università dell'Insubria), Filippo Romano (Autorità Nazionale Anticorruzione), prof.ssa Anna Argentati (Autorità Garante Concorrenza del Mercato), dott. Michele Cozzio (Università di Trento), prof. Ugo Mattei (Università di Torino), consigliere Marcovalerio Pozzato (Procuratore Regionale Corte dei Conti di Trento), consigliere Giuseppe Teti (viceprocuratore Corte dei Conti di Trento), avv. Maria Cristina Osele (Foro di Trento).

Gli argomenti sviluppati hanno affrontato la problematica da diversi punti di vista tra loro complementari. In sintesi e senza pretesa di completezza i principali aspetti evidenziati



possono così essere riassunti:

- allo stato attuale nelle Alpi avviene circa il 75% della produzione idroelettrica mentre circa l'80% dei corsi d'acqua alpini risulta alterato dagli usi idroelettrici;
- la salvaguardia degli aspetti ambientali diventa sempre più importante ed è destinata a condizionare gli utilizzi produttivi;
- in generale una corretta gestione delle risorse idriche deve tener presente che il controllo locale dell'acqua è sempre stato considerato un elemento chiave di identità. Del resto l'approvazione nel 2015 dell'agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile al punto 6.a prevede che sia necessario "supportare e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione dell'acqua e degli impianti igienici";
- in analogia ad altre situazioni in cui per utilizzare una risorsa naturale è necessario investire grandi capitali anche nel caso dell'idroelettrico tali capitali incorporano la rendita (vale a dire la remunerazione aggiuntiva oltre ammortamenti e profitti "normali"). Rendita che viene trasferita al capitale anziché andare a compensare le popolazioni locali per la perdita di utilità che il medesimo utilizzo comporta. Per dare un'idea è stato calcolato che in Italia la rendita da idroelettrico (quindi i sovraprofitti) vale tra gli 1,4 e 2,3 miliardi di euro/anno.



Di tale valore la Pubblica Amministrazione riesce a recuperare tra il 40% ed il 50% mentre sarebbe opportuno un recupero totale anche al fine di poter adeguatamente compensare le comunità locali per le perdite di opportunità che la presenza delle centrali comporta.

- il ruolo dei Comuni nella salvaguardia degli interessi delle comunità che gli stessi rappresentano è quanto mai importante ed è opportuno che ai medesimi venga assicurato un adeguato ruolo anche in occasione del rinnovo delle concessioni;
- il ruolo delle A.S.U.C. e degli usi civici in generale dovrà essere adeguatamente valorizzato sia nel caso di costruzioni idroelettriche su terreni gravati da uso civico senza adeguato titolo sia come proprietari e gestori dei terreni che costituiscono il bacino imbrifero che fornisce l'acqua agli impianti idroelettrici medesimi. In tale logica potrebbe essere opportuno costituire un gruppo di lavoro per analizzare tutti gli strumenti utilizzabili e poter intervenire nella fase di predisposizione della normativa volta a definire le modalità con cui le concessioni saranno rinnovate;
- la Provincia Autonoma di Trento ha competenza primaria sulle concessioni. Nel legiferare in materia deve però tenere in conto dei principi generali definiti dalle normative comunitarie e dalla normativa nazionale in materia di mercato;
- l'occasione della discussione ed approvazione della legge sulle concessioni idroelettriche può essere l'occasione per ripensare l'intera materia delle concessioni relative all'utilizzo delle acque.

In definitiva si può ritenere che la normativa relativa al rinnovo delle concessioni idroelettriche sarà adeguata se consentirà alle popolazioni locali di intervenire nella gestione delle risorse idriche locali e sarà definita in maniera tale che tutta la rendita vada alle medesime popolazioni e non alle società di capitali che gestiscono le concessioni medesime.

Il futuro dei Beni comuni in montagna

Cristina Dalla Torre, Eurac Research
Istituto per lo Sviluppo Regionale

Il 30 gennaio 2019 si è tenuto il seminario “I beni comuni rurali montani: una risorsa per il futuro”, organizzato dai ricercatori dell’Istituto per lo sviluppo regionale di Eurac Research a Bolzano. Il tema dei beni comuni in montagna, che include anche quello degli usi civici e in generale delle proprietà collettive, in quanto risorse gestite dalla e per la comunità, è stato declinato sotto vari approcci. Ci si è chiesto cosa hanno significato in passato attraverso le analisi storico-antropologiche ed etnografiche di Annibale Salsa, Giovanni Kezich e Antonella Mott. Con Eugenio Caliceti si è riflettuto se dal punto di vista legislativo e giuridico questo modo di gestire le risorse sia effettivamente inclusivo, oppure tenda ad escludere alcuni gruppi della comunità; o ancora impedisca di considerare quei beni che oggi hanno valenza comune, ma che storicamente non sono stati considerati tali. Questi ragionamenti sono stati poi confrontati con le esperienze concrete di chi gestisce le proprietà collettive (Regole di Ampezzo, A.S.U.C. Rover Carbonare, e la coordinatrice delle Asbuc della Provincia di Bolzano) e chi sta pensando a un nuovo modo di concepire e gestire queste risorse (Cooperativa di Comunità Fuoco). Dalla tavola rotonda sono emerse le sfide-opportunità attuali e future di questi beni comuni, di fronte ai cambiamenti sociodemografici (spopolamento, migrazioni), economici (agricoltura intensiva, turismo di massa), istituzionali (fusione dei comuni) e infine climatici (che determinano cambiamenti nella vegetazione e nella fauna, eventi estremi) che le montagne stanno vivendo. E proprio di futuro dei beni comuni si è parlato nel pomeriggio del seminario, con la domanda fondamentale che univa i contributi: come valorizzare e chi può gestire al meglio queste risorse che offrono benefici non solo per le comunità locali, ma anche per la società più ampia? I beni comuni offrono infatti l’opportunità di costruire una comunità

inclusiva perché ne rafforzano i legami di solidarietà e inoltre costituiscono un’opportunità economica per giovani agricoltori locali. Essi infine forniscono servizi e beni di valore inestimabile e che vanno tutelati per il bene comune di tutti: un bosco lussureggiante, acqua e aria pulite, paesaggi curati, luoghi ricreativi. Ma chi si prende cura di queste risorse va riconosciuto: ecco allora l’approccio dei servizi ecosistemici proposto dai ricercatori dell’Università di Padova.

Beni pubblici, beni comuni e servizi ecosistemici: strategie per una loro valorizzazione economica in aree montane

Mauro Masiero, Paola Gatto, Laura Secco e Davide Pettenella

Dip. TESAF Università degli Studi di Padova

Per servizi ecosistemici si intendono i “*molteplici benefici forniti dagli ecosistemi al genere umano*” o, in alternativa i “*contributi diretti e indiretti degli ecosistemi al benessere umano*”. È possibile suddividere tali servizi in tre principali categorie: (i) *di fornitura* (cibo, materiali, acqua potabile, ecc.), (ii) *di regolazione* (del clima, dei processi di dissesto idrogeologico, del ciclo dell’acqua, ecc.) e (iii) *culturali* (opportunità di ricreazione, valore estetico del paesaggio, valore spirituale ecc.). Nel corso degli ultimi vent’anni i servizi ecosistemici hanno acquisito visibilità crescente all’interno della ricerca e dell’agenda politica, nel tentativo di includerli nei meccanismi che regolano le decisioni politiche e le scelte economiche. Ciononostante, la gestione dei servizi ecosistemici continua a presentare numerosi aspetti critici, non da ultimo il fatto che, dal punto di vista economico, la maggior parte di essi è priva di un valore esplicito e di un mercato (esternali-

tà). Il godimento di tali servizi, pertanto, avviene senza alcun compenso a favore di chi ne assicura/favorisce la fornitura, né senza alcun costo a carico di chi ne trae beneficio.

Ne consegue che da un lato potrebbero manifestarsi fenomeni di *free-riding*, vale a dire di sovra-sfruttamento delle risorse naturali da parte dei beneficiari/utilizzatori, dall'altro vi potrebbe essere una propensione a forme di gestione più redditizie (o meno costose) ma che non consentono di conseguire un'ottimizzazione dei benefici sociali. Ciò è particolarmente vero per i beni comuni, caratterizzati da *rivalità* e *non escludibilità*: in altri termini, tutti ne possono usufruire, ma al tempo stesso l'utilizzo (eccessivo) da parte di alcuni può portare al mancato utilizzo da parte di altri. In tale contesto, l'attribuzione di un corretto valore economico ai servizi ecosistemici non è pertanto un'azione fine a se stessa, ma costituisce un passo funzionale alla gestione e al mantenimento degli ecosistemi che li erogano.

Quanto sin qui detto assume particolare importanza con riferimento alle aree montane, dove sempre maggiore è la necessità di favorire lo sviluppo di strumenti finalizzati a sostenere l'offerta di beni/servizi pubblici e comuni. Ciò anche tenendo conto del fatto che, nel corso degli ultimi decenni, si è assistito a uno spostamento di attenzione dagli strumenti di

regolamentazione, agli strumenti basati su incentivi e compensazioni e, più recentemente, su iniziative volontarie legate alla creazione di nuovi mercati per i servizi ecosistemici.

Il caso delle proprietà collettive in Veneto

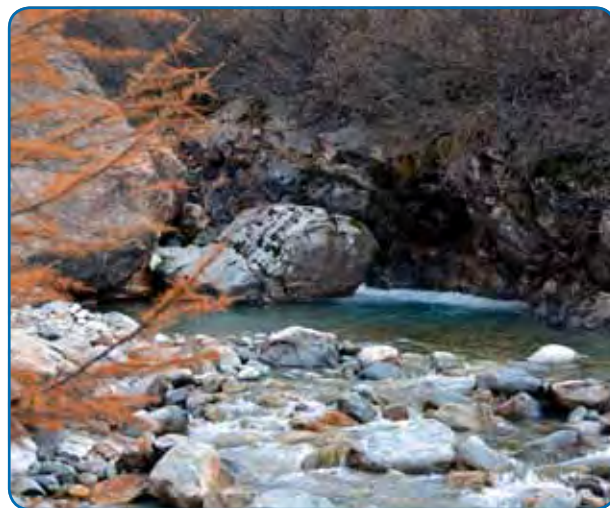
Con la Legge regionale 19 agosto 1996, n. 26 "Riordino delle Regole" la Regione Veneto ha dato nuova enfasi al ruolo delle proprietà collettive (c.d. Regole) quali soggetti concorrenti alla tutela ambientale e allo sviluppo socio-economico del territorio montano, riordinandone la disciplina e favorendone la ricostituzione. Le Regole attualmente riconosciute sono 52: 51 in Provincia di Belluno e una in Provincia di Venezia. Per estensione e localizzazione le proprietà collettive rappresentano la più importante forma di proprietà forestale privata nella Regione Veneto, ospitando oltre 31.400 ha di boschi, equivalenti a circa l'8% della superficie forestale regionale. Ne consegue che le Regole ricoprono un ruolo chiave nella gestione del patrimonio forestale e nell'assicurare la produzione di servizi ecosistemici, quali ad esempio conservazione della biodiversità, ricreazione, fissazione dell'anidride carbonica e dunque mitigazione del cambiamento climatico, ecc.

Nel 2012 il Dipartimento TESAF



dell'Università di Padova ha condotto un'analisi dei Piani di Riassetto Forestale integrata con interviste condotte nell'ambito del progetto di ricerca NEWFOREX¹. I risultati hanno evidenziato l'importanza della gestione forestale attivamente svolta in maniera diretta da tutte le proprietà collettive. Nel 90% dei casi i boschi sono utilizzati con frequenza annuale, principalmente per la produzione di legname destinato alla lavorazione (83%). Ciò si traduce in un importante ruolo delle risorse forestali collettive nella generazione di ricavi derivanti dalla vendita del legname e, quindi, nella produzione di reddito. Dati raccolti nel 2012/2013 dallo stesso Dipartimento TESAF nell'ambito del progetto di ricerca INTEGRAL² hanno evidenziato come tale contributo alla produzione di reddito sia considerato da "Rilevante" a "Molto rilevante" dall'88% delle proprietà collettive intervistate, un dato più che doppio rispetto a quello rilevato con riferimento alle proprietà pubbliche (Comuni) in Veneto.

Accanto alla produzione di legname, si possono individuare anche altri servizi ecosistemici erogati o erogabili dalle Regole. Ad esempio, i Piani di Riassetto Forestale destinano alla funzione produttiva poco più di un terzo delle aree pianificate, attribuendo invece alla rimanente porzione funzioni prevalentemente di protezione contro fenomeni di dissesto idrogeologico (25%), conservazione di valori naturalistici (34%) e fruizione turistico-ricreativa (1%). Oltre a quanto definito su base prescrittiva dai Piani, la fornitura di servizi ecosistemici nelle proprietà collettive avviene anche su base volontaria, in mercati più o meno strutturati, legati ad attività d'impresa e diretti verso attività d'impresa. In alcuni casi ciò avviene in forma regolamentata e a pagamento (es. raccolta di funghi), tuttavia nella maggior parte dei casi le attività di fornitura di servizi ecosistemici sono realizzate in forma libera e spontanea, quindi con scarsi ritorni, in termini di reddito, per il territorio. Ciò è in particolare il caso di attività turistico-ricreative quali ad esempio l'escursionismo e la pratica di sport estivi.



Alcune riflessioni

Alla luce delle analisi condotte, le proprietà collettive del Veneto appaiono prevalentemente "specializzate" nella gestione forestale finalizzata alla erogazione di servizi ecosistemici di fornitura, con particolare riferimento alla produzione di legname. In linea di principio una gestione attiva del patrimonio forestale può favorire anche la produzione di altri servizi ecosistemici, come del resto implicitamente previsto dai Piani di Riassetto Forestale in vigore. Nondimeno, l'effettiva valorizzazione su basi volontarie di tali servizi rimane nella sostanza ancora poco espressa, con la sola eccezione delle attività di raccolta di prodotti forestali non legnosi, in particolare funghi spontanei. La mancata valorizzazione di servizi ecosistemici offerti dalla Regole è imputabile a diversi fattori, tuttavia il tipo di regime di proprietà non sembra essere tra questi. Più rilevanti risultano le caratteristiche fisiche e strutturali della proprietà stessa (es. presenza di valori ambientali o di infrastrutture per lo svago), la possibilità di ricevere fondi per l'erogazione dei servizi e le scelte gestionali orientate alla produzione dei proprietari (*in primis* la frequenza dei tagli).

La lettura dei dati sopra esposti deve essere fatta anche con una visione prospettica, alla luce delle mutevoli dinamiche climatiche, demografiche e socio-economiche che stanno interessando le aree montane. La recente esperienza traumatica della tempesta Vaia ha messo a nudo le fragilità del sistema montagna e posto anche le proprietà collettive davanti all'esigenza di sviluppare e adottare nuove soluzioni gestionali delle risorse naturali, per affrontare in modo adeguato cambiamenti e sfide che si profilano all'orizzonte.

1 NEWFOREX - New Ways to Value and Market Forest Externalities, progetto co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro. Maggiori info: www.newforex.org

2 INTEGRAL - Future-oriented integrated management of European forest landscapes, progetto co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro. Maggiori info: www.integral-project.eu

Modificazioni della Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6

Legge provinciale sugli usi civici 2005 I passi successivi

Paola Paoli, Elisa Tomasella,
Robert Brugger

«L'approvazione della legge 20 novembre 2017, n. 168 "Norme in materia di domini collettivi": ha introdotto importanti novità per gli "asseti fondiari collettivi" (così definiti dal Prof. Paolo Grossi, 1977), ricomprendendo in tale espressione sia le terre gravate dagli usi della collettività (o terre gravate da usi civici), sia quelle di proprietà di una comunità, a loro volta distinte in terra della cittadinanza (o terre civiche) e in terre della comunità discendente dagli antichi originari (o terre collettive). Mentre le terre gravate da usi civici sono terre di proprietà altrui, sulle quali una determinata collettività ha il diritto di godere di alcune utilitates (uso civico di legnatico, macchiatico, pesca o caccia, ecc.), le proprietà collettive (terre civiche e terre collettive) appartengono alla comunità e vengono a costituire un tertium genus di proprietà in cui i beni sono di appartenenza privata pur essendo assoggettati ad un regime di proprietà pubblica (Corte Cass. 14 febbraio 2011 n. 3665). Questi antichi istituti giuridici molto differenti tra loro per natura, condividono, infatti, il regime caratterizzato dalla inalienabilità, inusucapibilità, indivisibilità e perpetua destinazione agro-silvo-pastorale» (Tomasella, 2009).

Dopo un iter piuttosto complesso e ostacolato, risultato di un'estenuante impegno e dedizione da parte dell'Associazione, è stato approvato dal Consiglio Provinciale l'Art. 3 del Disegno di Legge 11 novembre 2019, n. 36 – Legge collegata alla manovra di bilancio 2020 – Modificazioni della Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6 e i relativi emendamenti proposti dall'Associazione.

Il risultato è l'inizio di una procedura che dovrebbe portarci al pieno recepimento della Legge 20 novembre 2017 n. 168 "Norme in materia di domini collettivi".

La revisione alla Legge provinciale approvata in Consiglio Provinciale il 17 dicembre è coerente a quanto riportato nell'Art 2 comma 4, della legge 168/2017:

"I beni di proprietà collettiva e i beni gravati da diritti di uso civico sono amministrati dagli enti esponentziali delle collettività titolari. In mancanza di tali enti i predetti beni sono gestiti dai comuni con amministrazione separata. Resta nella facoltà delle popolazioni interessate costituire i comitati per l'amministrazione separata dei beni di uso civico frazionali, ai sensi della legge 17 aprile 1957, n. 278."

All'iniziale proposta della Giunta Provinciale sono stati presentati tre emendamenti concordati tra il Comitato dell'Associazione, il gruppo di lavoro per la legge 168 dell'Associazione (tra cui il dott. Alberto Giabardo, la dott.ssa Elisa Tomasella e il dott. Rino Bevilacqua), il servizio Autonomie Locali e l'Assessore competente.

Tra i firmatari degli emendamenti l'assessore Mattia Gottardi e il consigliere provinciale Piero Degodenz.

Le modifiche offrono occasione di incontri di approfondimento e supporto a cura dell'Associazione verso le A.S.U.C..



Il breve le modifiche prevedono:

nell'amministrazione dei beni frazionali di uso civico accanto all'A.S.U.C., o in alternativa al Comune, provvede un ente dotato di personalità giuridica privata; la costituzione ex novo o il passaggio da A.S.U.C. a questa nuova forma di ente esponenziale, avviene attraverso un referendum indetto con le stesse modalità previste per la

costituzione di A.S.U.C. con la partecipazione di almeno il 30% degli aventi diritto.

L'Associazione pur rivolgendo l'attenzione principalmente alle Associate deve anche saper guardare alle attività svolte del Servizio Autonomie Locali e per poter assicurarci di lavorare tutti verso lo stesso obiettivo, l'Associazione sta studiando un programma di lavoro del quale riportiamo la prima bozza:



Ecco il testo approvato integrato degli emendamenti presentati:

Al comma 3 dell'articolo 4 della Legge provinciale sugli usi civici 2005 sono apportate le seguenti modificazioni:

dopo la lettera a) è inserita la seguente: «a bis) un ente esponenziale delle collettività titolari con personalità giuridica di diritto privato in alternativa al comitato previsto dalla lettera a);»

la lettera c) è sostituita dalla seguente: «c) il comune in assenza dell'ASUC o del soggetto previsto dalla lettera a bis).»

dopo il comma 3 dell'articolo 4 della Legge provinciale sugli usi civici 2005 è inserito il seguente: «3 bis. Ai sensi dell'articolo 1, comma

2, della legge 20 novembre 2017, n. 168 (Norme in materia di domini collettivi), le amministrazioni separate dei beni di uso civico possono acquisire la personalità giuridica di diritto privato, secondo quanto previsto dall'articolo 5, comma 5 bis.»

Nel comma 5 dell'articolo 4 della legge provinciale sugli usi civici 2005 dopo le parole: «L'ASUC» sono inserite le seguenti: «o il soggetto previsto dalla lettera a bis) del comma 3,».

Nel comma 2 dell'articolo 5 della legge provinciale sugli usi civici 2005 le parole: «se partecipa alla votazione almeno il 40 per cento degli aventi diritto» sono sostituite dalle - 4 - seguenti: «se partecipa alla votazione almeno il 30 per cento degli aventi diritto».



Dopo il comma 5 dell'articolo 5 della legge provinciale sugli usi civici 2005 è inserito il seguente: «5 bis. La procedura prevista dai commi 1, 2 e 3 trova applicazione anche per la scelta della forma di amministrazione di cui all'articolo 4, comma 3, lettera a bis). In tal caso, il comune subentra, nell'ipotesi prevista dal comma 3, al soggetto previsto dalla lettera a bis) del comma 3 dell'articolo 4.»

Dopo il comma 2 dell'articolo 20 della Legge provinciale sugli Usi Civici 2005 è inserito il seguente: «2 bis. Con regolamento sono individuate le disposizioni di questa legge che cessano di trovare applicazione per i beni di uso civico amministrati dal soggetto previsto dall'articolo 4, comma 3, lettera a bis), le disposizioni che pur riferendosi all'ASUC si applicano anche a tale soggetto ed è dettata la disciplina necessaria all'attuazione dell'articolo 4, comma 3, lettera a bis). Il regolamento è adottato sentita l'Associazione provinciale delle amministrazioni di uso civico.»

Le modificazioni della legge provinciale sugli usi civici 2005 apportate da questo articolo si applicano: a) alle A.S.U.C. che presentano un bilancio di dimensioni limitate, a decorrere dalla data fissata con deliberazione della Giunta provinciale; la medesima deliberazione individua la dimensione di bilancio e approva l'elenco nominativo delle A.S.U.C.

il cui bilancio si colloca al di sotto di tale dimensione; i dati assunti a riferimento sono gli ultimi dati relativi al rendiconto disponibili al momento dell'adozione della deliberazione; b) alle A.S.U.C. diverse da quelle della lettera a) dalla data fissata dal regolamento di esecuzione e comunque entro un anno dalla data di entrata in vigore di questo articolo.

Le modificazioni della Legge provinciale sugli usi civici 2005 introdotte da questo articolo non si applicano all'amministrazione di beni di uso civico comprendenti beni destinati a cava ai sensi della Legge provinciale 24 ottobre 2006, n. 7 (Legge provinciale sulle cave 2006), fino a quando non sarà diversamente disposto con specifico provvedimento legislativo.

Alla luce degli emendamenti introdotti alla Legge provinciale 06/2005 in attuazione della Legge nazionale 168/2017, l'Associazione ha definito un programma a sequenza temporale.

I prossimi mesi sarà impegnata in un susseguirsi di incontri per confrontarsi con i domini collettivi del territorio e con le istituzioni per l'elaborazione di un nuovo regolamento alla rinnovata L.p. 06/2005.

L'obiettivo è fornire un'adeguata informazione e supporto delle A.S.U.C. nella procedura di passaggio alla personalità giuridica privata, fino ad arrivare nei prossimi mesi ad elaborare uno statuto ad hoc.





La X Festa provinciale e l'assemblea delle A.S.U.C. trentine

a cura dell'Associazione provinciale
delle A.S.U.C.

Sabato 24 agosto 2019 si sono riuniti in assemblea generale gli Amministratori delle 108 A.S.U.C. al Lago dei Caprioli in località Fazzon - Malga Bassa a Pellizzano.

L'assemblea è stata introdotta dalla Relazione morale sull'attività 2018-2019 del Presidente Roberto Giovannini che ha ribadito l'importanza dell'incontro assembleare quale occasione per il confronto, lo scambio e l'approfondimento delle delicate problematiche che interessano le A.S.U.C..

«L'Associazione è stata impegnata su più fronti» ha detto Roberto Giovannini.

Molte le novità, dall'applicazione – anche nella nostra Provincia – della Legge 168/2017 alla tempesta Vaia di fine ottobre 2018 «un evento di grande impatto ambientale, che ha interessato pesantemente le A.S.U.C. nell'immediato e che avrà pesanti ripercussioni economiche nei prossimi decenni».

L'Associazione si è attivata immediatamente organizzando incontri territoriali con le A.S.U.C. e i dirigenti provinciali incaricati della gestione degli interventi successivi all'emergenza, ascoltando le varie problematiche esposte e studiando tutte le soluzioni possibili. Il Presidente ha ringraziato pubblicamente il Presidente della Giunta provinciale Maurizio Fugatti e tutta la sua Giunta per la sensibilità e la disponibilità manifestata verso la nostra Associazione.

Il 14 settembre 2018 si è tenuto a Trento nella sala del Consorzio dei Comuni trentini, il Convegno di rilevanza nazionale sul tema: «Novità della Legge 168/2017 e possibili applicazioni sul territorio Trentino Alto Adige». Sul tavolo molti illustri relatori, dal professor Fabrizio Marinelli docente di diritto privato all'Università degli Studi dell'Aquila all'avvocato Elisa Tomasella del

Foro di Belluno e dottore di ricerca in diritto agrario e ambientale italiano e comunitario, dal professor Giorgio Pagliari, il docente di diritto amministrativo all'Università di Parma e già relatore della Legge 168/2017, al dottor Sandro Ciani coordinatore pro tempore delle Associazioni agrarie della Regione Umbria e segretario del nucleo di supporto alle proprietà collettive, al dottor Stefano Lorenzi, segretario delle Regole d'Ampezzo e della Consulta Veneta della Proprietà Collettiva.

Importanti sono state le serate formative per Amministratori e Segretari delle A.S.U.C., organizzate su tutto il territorio provinciale. Si è trattato di incontri molto partecipati e apprezzati per i temi trattati che hanno riguardato la «Responsabilità civile e patrimoniale degli Amministratori» relatrice l'avvocato Mirella Cereghini, «Analisi ragionata sulla Legge 168/2017» relatore il Segretario dottor Alberto Giabardo, le «A.S.U.C. digitali» relatore Robert Brugger, la «Gestione dei beni di uso civico e la disciplina dell'attività straordinaria» relatore il dottor Flavio Margonari, «Amministrazione dei beni di uso civico in Provincia di Trento, i beni comuni: compatibilità dell'uso e governance», relatore il dottor Giovanni Gardelli.

Un importante momento operativo è stato il Tavolo di lavoro istituito per conoscere la Legge 168/2017 in riferimento alla Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6. Costituito un Gruppo di lavoro con presenze di alto livello e dalla comprovata conoscenza delle proprietà collettive in senso generale, ringrazio i dottori Rino Bevilacqua, Alberto Giabardo, Giuliano Sighel, Sandro Ciani, Stefano Lorenzi e l'avvocato Elisa Tomasella.

Alla luce della nuova normativa sulla privacy in vigore dal primo gennaio 2019, per

agevolare le proprie associate l'Associazione provinciale delle A.S.U.C. ha incaricato una società specializzata in questa materia e organizzato degli incontri informativi/formativi territoriali che hanno illustrato gli obblighi che interessano le A.S.U.C. anche in tema di trasparenza.

L'Associazione è stata coinvolta nella redazione del nuovo disciplinare delle "Linee guida per la gestione delle malghe e dei pascoli d'alpeggio".

L'Associazione è intervenuta sulla stesura di atti normativi quali: il Regolamento d'esecuzione dell'articolo 13, comma 2 bis, della Legge provinciale 24 ottobre 2006, n. 7 (Legge provinciale sulle cave 2006) in materia di esercizio delle funzioni riguardanti le cave nel caso di beni gravati da uso civico; presentando osservazioni alla Commissione legislativa che si è occupata del Disegno di Legge 230 del 4 giugno 2018 che si riferisce alla direttiva del Consiglio Europeo 92/43/CEE del 21 maggio 1992 e relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, che interessa i grandi predatori quali orso e lupo; e alla Commissione legislativa provinciale relativamente al Disegno di Legge 9 maggio 2018, n. 228 - Modificazioni della legge provinciale sulla pesca 1978.

Alla richiesta di una drastica riduzione della burocrazia amministrativa, l'Associazione ha presentato alla PAT la proposta di emendamenti alla L.p. 06/2005 da inserire nella Legge di assestamento di bilancio e di stabilità. In questa occasione è stata determinante la collaborazione col dottor Alberto Giabardo che ha dato supporto giuridico all'Associazione nelle questioni di rilevante interesse per le A.S.U.C. culminato con l'apertura di uno sportello di consulenza periodico per il supporto giuridico alle A.S.U.C. associate su questioni di rilevante complessità per le singole Amministrazioni.

Successivamente sono stati sottoposti all'approvazione dell'Assemblea, il bilancio consuntivo 2018, la ratifica del bilancio preventivo 2019 unito alla domanda di finanziamento da parte della PAT all'Associazione.

Si rammenta che le fonti di finanziamento della nostra Associazione, sono rappre-

sentate dalle entrate delle quote associative versate dalle A.S.U.C. e dal contributo provinciale a seguito della presentazione di un Piano di Programmazione sulle attività che si intende svolgere ed attivare. Il contributo erogato ha permesso la costituzione dell'Ufficio dell'Associazione che è un importante punto di riferimento e coordinamento tra le A.S.U.C. e l'Associazione provinciale, la collaborazione con il dottor Alberto Giabardo, le numerose consulenze giuridiche e amministrative richieste, gli incontri sul territorio con le associate, l'organizzazione e la partecipazione a convegni e tavoli di lavoro, i momenti di confronto con le istituzioni, l'implementazione di un software applicativo per la realizzazione di un sistema cartografico delle mappe catastali delle proprietà delle A.S.U.C. così da facilitarle nella ricognizione dei propri beni e poter effettuare l'esportazione e di un software per la gestione della contabilità dell'Associazione.

Per l'anno 2020 la richiesta riprende l'importo per le spese correnti al quale sono state aggiunte delle voci che riguardano nuove collaborazioni e consulenze per l'applicazione della Legge 168/2017, per nuovi servizi che s'intendono attivare.

Si riporta il quadro riassuntivo del Conto Economico presentato all'assemblea e preventivamente approvato dai Revisori dei Conti che hanno verificato la corrispondenza tra i dati riportati dal Rendiconto e le nostre scritture contabili





Rendiconto 2018

Giacenza	al 31 dicembre 2017	40.405,63 €
Entrate anno 2018	totale entrate: - quote associative - rimborso cena convegno 14 settembre 2018, - rimborso Festa A.S.U.C. contributo PAT Residui attivi (somme da ricevere): - rimborso Festa A.S.U.C. - contributo PAT somme incassate	96.138,13 € 13.849,87 € 236,00 € 2.052,26 € 80.000,00 € 1.305,00 € 16.000,00 € 78.833,13 €
Spese anno 2018	il totale delle spese Residui passivi somme da versare somme versate	93.117,30 € 30.633,32 € 62.483,98 €
Saldo conto corrente Fondo di riserva.	31 dicembre 2018	37.957,55 € 21.608,40 €

Bilancio preventivo 2019

Entrate previste anno 2019	- contributo PAT contributo PAT somme incassate	80.000,00 € 14.000,00 € 94.000,00 €
Spese previste anno 2019	spese per favorire le conoscenze e lo studio della materia della proprietà collettive; spese per la diffusione dell'attività delle A.S.U.C.; consulenza legale, fiscale e amministrativa per l'Associazione e le associate; spese correnti per la funzionalità dell'Ufficio dell'Associazione; acquisto servizi per le Associate e apprestamento attività di servizio delle associate: licenza software per servizi di lettura e scarico dati catastali, licenza annuale software di gestione contabilità delle Associate.	

Ai Soci presenti è stato sottoposto e hanno approvato all'unanimità il bilancio preventivo 2020 che sarà unito alla domanda di finanziamento alla Provincia.

Si rammenta che il bilancio 2020 è stato redatto con criteri di prudenzialità, poiché non sono ancora definitivi i dati contabili relativi al 2019 e si sono stimate entrate derivanti dalle quote sociali e dal contributo provinciale per lo stesso ammontare del bilancio precedente.

Per quanto riguarda le spese, è intenzione dell'Associazione potenziare le collaborazioni di consulenza con professionisti qualificati, principalmente rivolte al recepimento e all'attuazione della L. 168/2017, per offrire alle

Associate adeguato supporto nella fase di adeguamento.

L'Assemblea ha approvato i documenti sottoposti a voto e si è proseguito con l'approvazione del bilancio consuntivo 2018, la ratifica del bilancio preventivo 2019 e l'approvazione del bilancio preventivo 2020.

All'A.S.U.C. di Pellizzano è andato il ringraziamento per aver ospitato la X Festa delle A.S.U.C. Trentine e alla locale Associazione "Volo libero" che ha collaborato per la migliore riuscita della Festa.

Alla X Festa delle A.S.U.C. hanno presenziato sia autorità politiche, sia illustri protagonisti del mondo dei domini collettivi.

Hanno portato il loro indirizzo di saluto: Ermes Bontempelli, presidente A.S.U.C. di Pellizzano; il sindaco di Pellizzano Denis Cova, il consigliere A.S.U.C. Elvio Bevilacqua che hanno ringraziato e salutato le A.S.U.C. con un caloroso benvenuto; il professor Pietro Nervi che ha ribadito il ruolo e le potenzialità che la nuova Legge 168/2017 riconosce alle proprietà collettive e ai beni collettivi;

il rappresentante del Trentino in seno alla Consulta nazionale delle Proprietà collettive; Alberto Chini nostro rappresentante in ambito nazionale, la dottoressa Laura Ricci e il sindaco di Croviana in rappresentanza del Consorzio dei Comuni Trentini, sottolineando l'importante ruolo delle A.S.U.C. e la necessità che la conoscenza di questa realtà venga diffusa e condivisa in progetti di sviluppo, potenziando la collaborazione con i Comuni. In particolare Laura Ricci ha citato la legge 168/2017 quale banco di prova per la collaborazione tra A.S.U.C. e Comuni. Il dottor Franco Panizza plaude all'attività dell'Associazione e ricorda l'obiettivo di Agenda 2030, Agenda per lo sviluppo sostenibile, progetto volto a implementare strategie per migliorare qualitativamente le condizioni ambientali, aggiungendo che il valore dell'ambiente viene constatato attraverso la contabilizzazione degli ecosistemi. In questo ambito le A.S.U.C. possono far valere il loro ruolo in questo progetto, poiché rappresentano una forma di compartecipazione popolare vicina ai territori.

Il dottor Pietro De Godenz ringraziando per l'invito si complimenta per il lavoro delle A.S.U.C. e ribadisce il loro ruolo, si complimenta con l'A.S.U.C. di Pellizzano per come ha saputo reimpiegare i suoi beni, un tempo destinati al pascolo, in attività alternative e sostenibili.

Il Presidente del Consiglio Provinciale dottor Walter Kaswalder ha ringraziato le A.S.U.C. ed assicurato la massima disponibilità e collaborazione per affrontare il loro futuro. Espone un tema di grande importanza per le proprietà collettive, rappresentato dall'acqua a scopo idroelettrico e al prossimo rinnovo delle concessioni idroelettriche, un patrimonio da tutelare.

Il responsabile del Servizio provinciale delle Foreste Giovanni Giovannini ha spiegato ai presenti il ruolo del Servizio nella gestione delle foreste, sottolineando che non vi è un preciso divieto di tagliare le piante non colpite

da Vaia, ma questo è fortemente sconsigliato per ragioni economiche in quanto vi sono già grossi problemi a collocare sul mercato tutto il legname schiantato a novembre 2018 e la presenza di ulteriore legname potrebbe abbassare ulteriormente i prezzi a soglie non accettabili. Giovannini si è detto consapevole che la quasi totalità delle entrate patrimoniali della maggior parte delle A.S.U.C. deriva dai proventi di taglio dei boschi, ma invita le A.S.U.C. a cercare altre fonti di finanziamento facendo leva anche sulla solidarietà tra A.S.U.C..

Luca Riccadonna di Vigo Lomaso, presidente dell'associazione Giovani Cooperatori Trentini ha salutato i presenti ed ha illustrato il progetto di collaborazione che punta a unire e integrare l'azione delle A.S.U.C. col mondo cooperativo, due ambiti molto affini ed afferenti e i beni comuni delle collettività, per meglio sfruttare le potenzialità turistiche del territorio e non lasciare infruttifero un patrimonio di grande interesse per la salvaguardia del territorio e per un turismo green. Luca Riccadonna ha detto che l'Associazione con le A.S.U.C. è da sempre impegnata nella difesa delle proprietà e degli abitanti dei nostri splendidi paesi, delle nostre magnifiche Comunità, insieme dobbiamo cercare di impiegare le nostre forze, energie e conoscenze, per portare l'attenzione sul significato più profondo dell'ambito territoriale, elemento in cui si svolge la vita della Comunità, ricomprendendone tutti i più vari profili: storico, culturale, giuridico ed economico e ricercando i fattori che lo caratterizzano nella sua complessità quali l'appartenenza alla Comunità, la proprietà collettiva, la tutela ambientale, il valore locativo, il valore di concessione in uso a terzi, la possibilità di sviluppare progetti di più ampia valorizzazione nel rispetto dei valori ambientali di sviluppo di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità cui la proprietà stessa appartiene.

A conclusione il pensiero del Presidente Roberto Giovannini si è rivolto al futuro «un obiettivo che ci deve coinvolgere tutti, è quello di far conoscere le peculiarità delle proprietà collettive e del territorio ai giovani. Loro devono comprendere che i beni di uso civico e le proprietà collettive in generale, non sono elementi astratti ma beni fondamentali per la vita e lo sviluppo delle popolazioni residenti, che sono le legittime proprietarie di questi beni». Dobbiamo far capire questo a tutti, ha concluso Giovannini, partendo dai giovani

per arrivare alle famiglie e agli Amministratori comunali «la presenza dell'A.S.U.C. sviluppa e rafforza quel senso di appartenenza e di autodisciplina che contribuisce a far nascere o a rinsaldare, quel rapporto simbiotico gente-territorio fondato sul principio di sussidiarietà, tutela e salvaguardia dei luoghi»

Il presidente ha ringraziato tutto il Comitato Esecutivo dell'Associazione per l'impegno, il sostegno che gli ha sempre riservato, anche in momenti di difficoltà, certo che saprà rispondere con rinnovato impegno anche a nuove sfide. Un ringraziamento particolare è andato a Robert Brugger e Rodolfo Alberti colonne portati del nostro agire a servizio di tutte le A.S.U.C. Trentine, a Walter Facchini per la pubblicazione di A.S.U.C. Notizie e l'impegno professionale a supporto dell'Associazione.

Alla dottoressa Paola Paoli, che ha sostituito la dottoressa Serena Scoz nel ruolo di segretario dell'Associazione, che garantisce supporto e sostegno a tutte le A.S.U.C. Trentine e all'Associazione per affrontare gli impegni che ci attendono che «non dimentichiamolo, sono di portata storica per la nostra realtà».



X Festa A.S.U.C.





Quale futuro Post Vaia?

Convegno e visita ai territori colpiti in Svizzera dalle devastanti tempeste Vivian (1990) e Lothar (1999) per riflettere sugli approcci gestionali futuri

Monica Gabrielli

Addetta Stampa della Comunità Territoriale della Val di Fiemme

A un anno dalla tempesta Vaia, la Rete di Riserve Fiemme-Destra Avisio ha proposto un doppio momento di riflessione e approfondimento sugli scenari gestionali possibili per il recupero ecologico degli habitat naturali forestali della Val di Fiemme.

Il 27 settembre 2019, nel palazzo della Magnifica Comunità, si è tenuto un convegno dal titolo “Quale futuro post Vaia?”, che ha visto circa 120 partecipanti; mentre a inizio ottobre un gruppo composto da amministratori, tecnici e addetti ai lavori si è recato in Svizzera per vedere dal vivo gli esiti delle strategie adottate nel Canton Grigioni nel 1990 e nel 1999 dopo i passaggi delle tempeste Vivian e Lothar.

La Rete di Riserve Fiemme-Destra Avisio vede come ente capofila la Comunità Territoriale della Val di Fiemme, mentre la Magnifica Comunità di Fiemme ha il ruolo del coordinamento tecnico. Tra gli scopi della Rete, anche quello di favorire la sensibilizzazione sulle tematiche ambientali e di stimolare la riflessione sulla gestione, così da promuovere approcci collaborativi e innovativi.

Dodici mesi dopo la tempesta, caratterizzati dalla gestione dell'emergenza, la Rete ha ritenuto importante proporre un momento per riflettere su quanto accaduto con uno sguardo al futuro, come spiegano il presidente della Comunità Territoriale Giovanni Zanon e il coordinatore tecnico della Rete di Riserve Fiemme - Destra Avisio Andrea Bertagnolli: “Senza dubbio, le foreste rappresentano i nostri migliori alleati per mitigare la crisi climatica. Gestirle tenendo in considerazione tutti i servizi ecosistemici e favorendone la multifunzionalità è fondamentale, specialmente in un contesto ricco di boschi come il nostro. I casi studio presentati ci dimostrano che la foresta non ha necessariamente bisogno dell'uomo - i boschi

ricresceranno ugualmente, con o senza il nostro intervento -, è invece l'uomo che ha bisogno di una foresta che possa fornire nella maniera migliore i suoi servizi, che non sono solamente quelli legati alla produzione del legname”.

Il Convegno

Il convegno, organizzato dalle Rete delle Riserve in collaborazione con Etifor (spin-off dell'Università degli Studi di Padova), ha affrontato il tema del recupero degli habitat forestali e analizzato possibili soluzioni per il futuro.

Gli interventi tecnico-scientifici, tenuti da docenti delle Università di Trento e Padova, da funzionari della PAT e da ricercatori del WSL (Istituto Federale di ricerca sulle foreste della Svizzera) hanno fornito una panoramica degli effetti della tempesta Vaia, con particolare attenzione agli impatti sui delicati ecosistemi forestali trentini. L'accento è stato posto sull'approccio da tenere in presenza di eventi estremi: un approccio che deve essere cooperativo, basato su una visione d'insieme e non di campanilismo e chiusura.

A livello Trentino, le stime più attuali parlano di poco più di 4 milioni di metri cubi di legname schiantato, corrispondenti a circa 9 riprese annue (cioè alla quantità di legname che sulla base dei piani di gestione forestale è prelevabile in 9 anni). La superficie forestale danneggiata ammonta a 19.500 ettari, di cui quasi 8000 con un danno maggiore al 90%. La viabilità forestale provinciale ha subito danni per oltre 2.500 km.

Secondo gli ultimi dati disponibili, circa il 20% della massa a terra è stata già esboscata, con 552 cantieri attivi sul territorio.

Negli schianti sono state coinvolte anche aree di alto pregio ambientale e naturalistico,

come le aree Natura 2000. La superficie di aree Natura 2000 danneggiate da Vaia nella Provincia di Trento ammonta a circa 4470 ettari. Molti studi scientifici hanno rilevato che l'esbosco del legname schiantato può comportare una riduzione degli indici di biodiversità.

Workshop interattivo

Durante il convegno è stato organizzato un momento partecipativo con i vari portatori di interesse del territorio, che si sono confrontati e hanno discusso le criticità e formulato proposte operative su diverse tematiche. Di seguito riportiamo alcune delle riflessioni emerse dai tavoli di lavoro.

- **Ecologia e biodiversità**

Criticità: boschi semplici a livello di struttura e carenti in biodiversità (meno portati ad adattarsi agli eventi estremi); monocultura abete rosso; gestione forestale che privilegia gli aspetti economici rispetto a quelli ambientali.

Proposte: valorizzare le specie autoctone e di provenienza locale negli interventi di ripristino; mantenere alcuni degli spazi aperti creati da Vaia; riconoscere il ruolo e il valore della necromassa legnosa dal punto di vista ecologico; vedere Vaia come un'opportunità per sperimentare approcci gestionali diversi.

- **Approcci gestionali alternativi per il futuro**

Criticità: eccessiva burocrazia; infrastrutture (come le strade forestali) inadeguate; scarso coordinamento; difficoltà nel reperire ditte boschive locali.

Proposte: costituire cooperative di servizi; creare regolari momenti di confronto; semplificare la pianificazione forestale, valutare un

sistema di vendita del legname coordinato da una struttura centralizzata.

- **Impatti sui servizi ecosistemici della foresta**

Criticità: difficoltà a reperire informazioni sulla percorribilità dei sentieri; norma sul vincolo idrogeologico ormai datata; rischio di tralasciare servizi di regolazione delle acque per dedicarsi solo al legname caduto.

Proposte: incentivare la comunicazione sul rischio idrogeologico; favorire la multifunzionalità del bosco; destinare una quota della tassa di soggiorno alla cura delle foreste; campagna di comunicazione per la sensibilizzazione dei turisti; reinvestire nella conservazione e nella sistemazione dei sentieri.

- **La comunicazione del rischio**

Criticità: manca forte cultura di responsabilità individuale; scarsa conoscenza dei rischi ambientali; difficoltà della comunicazione se manca l'energia.

Proposte: creare sistemi istituzionali certificati di informazione; veicolare poche informazioni ma importanti; educare alla cultura del rischio; responsabilizzare anche il singolo individuo.

L'esempio della Svizzera

Le tempeste e i relativi danni da vento agli ecosistemi forestali non sono certo nuovi in Europa. Le serie storiche dimostrano un aumento della frequenza di questi fenomeni meteorologici intensi, praticamente assenti fino agli anni '70 con questa magnitudo. Quello che sorprende è il fatto che Vaia abbia provocato danni ingenti principalmente sul versante meridionale delle Alpi, da sempre barriera naturale contro le tempeste provenienti da Nord.

I danni maggiori sugli ecosistemi forestali sono stati registrati a seguito degli eventi Vivian (1990) e Lothar (1999), che hanno causato rispettivamente più di 100 e più di 200 milioni di metri cubi di schianti in Europa, procurando ingenti danni forestali anche in Svizzera. Nel dettaglio, in questo Paese, Vivian ha provocato 5 milioni di metri cubi di schianti, mentre 14 milioni di metri cubi sono stati quelli causati da Lothar. A seguito di questi eventi, in Svizzera si sono accesi intensi dibattiti sugli approcci gestiona-



li per il ripristino degli ecosistemi forestali danneggiati.

A distanza di 20-30 anni è interessante notare i diversi impatti delle differenti tecniche di ripristino.

Per quanto concerne la rinnovazione, si è visto come quella artificiale sia senza dubbio di aiuto per accelerare i tempi del ripristino in termini di ritorno ad una copertura forestale. In caso di rinnovazione artificiale, a distanza di 20 anni l'altezza delle piante può essere superiore fino a 2-3 metri rispetto alla rinnovazione naturale. Per quanto riguarda la gestione del legno schiantato, il rilascio o meno del materiale al suolo dipende anche dalla funzione della foresta: una foresta protettiva avrà priorità e indirizzi gestionali molto diversi da una foresta produttiva. Lasciare gli schianti al suolo può essere molto importante qualora la foresta non abbia vocazione produttiva, e dove si vogliano quindi privilegiare gli aspetti di protezione e di valore naturalistico, come nel caso di aree protette.

La visita in Svizzera

Il gruppo che si è recato in visita a inizio ottobre 2019 nel Canton Grigioni ha potuto verificare i diversi approcci adottati dalla Svizzera a seguito delle tempeste del 1990 e del 1999, valutandone gli effetti dopo diversi decenni. «La loro situazione era molto simile a quella di Predazzo, Pampeago e Forno, dove ripidi pendii sovrastanti zone abitate sono stati denudati dal vento. Ho apprezzato molto l'approccio degli svizzeri alla nostra visita, perché non hanno na-



scosto gli errori commessi. Anzi, si sono posti con molta umiltà, mettendoci a disposizione la loro esperienza, utile per fare valutazioni adattabili al nostro contesto», sottolinea Zanon. Interessante, per esempio, l'uso, dopo l'evento, di barriere antivalanghe in legno, meno costose ma efficaci temporaneamente, almeno fino a quando la funzione di protezione viene riacquistata dagli alberi che nel frattempo sono ricresciuti.

«Il convegno e la visita in Svizzera hanno evidenziato come non esistano soluzioni universalmente applicabili, che dovremo fare squadra, che dovremo aprirci a sperimentazioni e approcci gestionali innovativi. Il rischio che Vaia non cambi nulla nel nostro modo di gestire le foreste esiste e dobbiamo riuscire a scongiurarlo: sono convinto che la pianificazione futura debba porre più attenzione a tutte le funzioni del bosco, non solo quella economica, ma anche quella protettiva ed ecosistemica. Dobbiamo aprire una profonda riflessione a livello di valle per capire cosa vogliamo per il futuro e su questo basare la nostra pianificazione forestale», conclude Bertagnolli.

Perché la tempesta si chiama Vaia?

L'Istituto meteo della Libera Università di Berlino ha l'incarico di dare un nome alle aree di bassa od alta pressione che si susseguono in Europa e che tale nome può essere acquistato e personalizzato. Il cittadino tedesco Ioannis Skouras – 49 anni, popolare volto e voce della WDR emittente radiotelevisiva pubblica del Land tedesco della Renania Settentrionale-Vestfalia – alla fine del 2017 ha pensato di fare un regalo originale alla sorella Vaia per Natale, intitolandole l'area di bassa pressione che si è instaurata alle nostre latitudini a fine ottobre 2018, senza peraltro sapere in precedenza i danni che la stessa avrebbe causato. L'Istituto di Meteorologia della Freie Universität di Berlino attraverso il proprio sito offre la possibilità di battezzare uno dei fenomeni atmosferici di alta e di bassa pressione che si presentano nel centro Europa durante l'anno, mediamente 200, 50-60 alte pressioni e 130-150 basse. Inoltrando l'apposito modulo, e pagando, se la domanda è accettata, 335 euro per battezzare un'alta pressione o 236 per una bassa pressione, si può essere certi che l'anno successivo un determinato nome finirà nelle mappe meteorologiche.

Vaia Myco-Remediation

Un progetto per rinascere

Dottorssa Chiara Piazza
Golden Wave

Il micologo e chimico Marco Passerini è da anni attivo nella ricerca ed ha attivato per la prima volta in Italia il progetto “**Vaia Myco-Remediation**”, che consiste nell’avvio di un processo di degradazione accelerata e controllata della biomassa legnosa affidandosi all’azione dei funghi. Questa opera di bonifica ha radici tra le culture degli indios in Amazzonia, che al tempo riconoscevano ai funghi il ruolo principale nell’ecosistema: decomporre la sostanza organica vegetale o animale. La Myco-remediation dunque è la bonifica naturale ed eco-sostenibile che utilizza i funghi in modo specifico e diretto.

Il fungo attraverso il suo micelio, che è la parte che vive sempre sottoterra, secerne enzimi ed acidi che degradano la lignina e la cellulosa delle piante.

La chiave di successo della Myco-remediation è l’individuazione delle specie fungine specifiche capaci di degradare un contaminante o una sostanza particolare e la gestione controllata della loro proliferazione.

La fattibilità del progetto di Myco-remediation è già stata testata in una piccola porzione di territorio compromessa dal passaggio di Vaia, nella comunità di Rover Carbonare, nel Comune di Capriana in provincia di Trento.

Il progetto ha trovato la piena collaborazione da parte dei locali e del Presidente del Dominio collettivo Rover Carbonare, il Sig. Robert Brugger. Il progetto è cominciato col prelievo in natura di un fungo giovane allo stadio di primordio ed alla sua messa in coltura in laboratorio,



seguito un processo sterile. Poi si è proceduto, con la collaborazione fattiva della comunità locale, alla creazione di cataste pronte alla piantumazione degli innesti. La selezione di funghi specifici permetterà di degradare il legno, lasciando al termine del processo piccoli cubetti di legno poroso utili per il mantenimento dell’umidità del suolo e per il miglioramento della qualità del terreno.

Il progetto è attivabile in vari contesti naturali:

- su ceppaie non estirpate
- su tronchi caduti a terra: questi verranno tagliati ed organizzati opportunamente in cataste appositamente realizzate per massimizzare la loro aggredibilità da parte di funghi saprofiti specifici. Le cataste poi saranno ricoperte parzialmente con le ramaglie generate dal processo di taglio. I funghi da utilizzare variano in base alla specie arborea da degradare.

La Myco-remediation porta con sé numerosi **vantaggi**: il legname da trattare non necessita di essere movimentato, con notevole risparmio di tempo e denaro; inoltre si riesce a dare priorità ai percorsi e sentieri da ripristinare con urgenza (percorsi di transumanza, sentieri sportivo/turistici) potendo intervenire laddove non è stato possibile accedere con mezzi meccanici. Risulta poi di notevole interesse la possibilità di avviare percorsi didattico/formativi per scuole ed università sulla osservazione dei meccanismi della Natura, rispetto delle risorse naturali, corretta gestione del bosco e del suo ecosistema.



Rover Carbonare nell'epoca della globalizzazione

per un'Ecologia della Memoria

Casimira Grandi

Storica sociale del Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale Università di Trento

Lo studio delle funzioni di una relazione tra l'uomo e l'ambiente ha assunto importanza focale per la contemporaneità, in cui lo smarrimento nella globalizzazione omologante induce il recupero dell'appartenenza identitaria -autentica- quale antidoto di elezione a questo malinteso male dei tempi.

Il fondamento culturale etico, sulle cui tracce è costruito il patrimonio di civiltà da trasmettere alle future generazioni, in un contesto quale quello del Dominio collettivo di Rover Carbonare è arricchito dalla geografia emozionale dell'ambiente di vita vissuto attraverso elementi fisici e sociali fondati sulla percezione soggettiva e collettiva, di cui fruiscono i suoi abitanti nel panorama di valenza storica - politico - economica della cornice di un prezioso patrimonio collettivo.

La vita in questo luogo era ed è il complesso prodotto di esistenze non facili sedimentate nei secoli, monumento del passato agire umano divenuto *territorio emotivo* che sta elaborando la sua memoria storica per non essere travolto dallo sradicamento del virtuale, mai avulso dal pericolo di cancellare il profondo sentire sprigionato dalla tradizione in una collettività che oggi fonda la sua possibilità di sussistenza altrove. L'ineludibile coerenza ai tempi di vita, però, impone di "tradurre le tradizioni" affinché esse continuino a vivere per corrispondere all'universale bisogno di *Cultural Heritage* del mondo globale.

Il furore di Vaia ha segnato uomini e territorio con cicatrici visibili, rinnovando la consapevolezza del limite in una società dal facile delirio di onnipotenza o sopita in funzionali "tradizioni addomesticate". Ne è scaturita una positiva disponibilità all'innovazione, alla sperimentazione per la messa in valore di espe-

rienze territorialmente lontane ma accomunate dall'autentico rispetto della natura: qual è il "Vaia Myco-Remediation", transitato dal Rio delle Amazzoni alle Alpi trentine per felice intuizione del dott. Marco Passerini. Tra l'incredulità dei più il progetto è stato sviluppato, grazie all'illuminata disponibilità del Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà collettive dell'Università di Trento prof. Pietro Nervi e del Segretario generale dell'Associazione Guido Cervati per gli studi sulla Proprietà Collettiva, prof. Christian Zendri – che hanno indicato la strada che porta al Dominio collettivo di Rover Carbonare – di una brasilianista che teorizza il confronto micro-macro per la globalizzazione cosmopolita e il supporto di tutti coloro che credono nella cultura per avere futuro.

Saperi antichi elaborati per nuovi orizzonti possono proiettare Rover Carbonare nell'economia circolare, dando nuova vitalità ad una popolazione che si identifica con convinzione nelle tradizioni della propria terra, ben sapendo però che «L'universo è la nostra placenta» (A. Simoncini).



XXV Riunione scientifica

Il futuro degli assetti fondiari collettivi sta nella memoria delle loro radici 21-22 novembre 2019

La riunione

Con la convocazione della XXV Riunione scientifica, il Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive si pone l'obiettivo di costituire una ulteriore occasione di incontro fra studiosi, ricercatori accademici, amministratori degli enti di gestione, testimoni ad alto livello, per approfondire i temi più attuali degli assetti fondiari collettivi.

In contrasto col sentire comune, che identifica la proprietà collettiva con un settore tradizionale e quindi poco innovativo, vi sono, invece, molte ragioni che ci inducono a ritenere altrimenti.

Giovandosi, allora, delle opportunità derivanti dalla collaborazione transdisciplinare, la Riunione si pone come sede di confronto, di dibattito e di approfondimento culturale per quanti identificano nella proprietà collettiva un diverso modo di possedere (contrastando il forte pregiudizio ideologico contro la proprietà collettiva) ed un diverso modo di gestire (contrastando l'opinione ampiamente diffusa secondo cui la proprietà collettiva è fonte di inefficienza).

21 novembre 2019 - I Sessione

Presiede i lavori il prof. Amedeo Postiglione, fondatore e direttore dell'International Court of the Environment Foundation e vice presidente dell'EU Forum of Judges for Environment.

- Indirizzi di saluto delle Autorità
- La relazione sul tema: Dalle 'Reliquie della proprietà collettiva in Italia' (1887) agli 'ordinamenti giuridici primari' (2017) – La difficile conquista di un riconoscimento – di Paolo Grossi, professore di Storia del diritto italiano nell'Università di Firenze e presidente emerito della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana.

- Il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo come modello di accordo pubblico-privato volto a conciliare l'interesse generale di tutela ambientale di un patrimonio regoliero con le attività e le necessità della comunità locale, di Stefano Lorenzi, segretario generale della Comunità delle Regole di Ampezzo.
- La Comunità delle Regole di Spinale e Manez come partner per lo sviluppo turistico sostenibile del territorio di Madonna di Campiglio (TN), di Luca Cerana, presidente.
- La Magnifica Comunità di Fiemme e la gestione della propria filiera forestale dalla rinnovazione del bosco al semilavorato industriale, di Giacomo Boninsegna Scario e Stefano Cattoi dirigente dell'Azienda Legnami.
- Verso un patto di Paesaggio: l'esperienza del Consorzio Uomini di Massenzatico leader dello sviluppo rurale delle Terre



Riconoscimento a Pietro Nervi

Durante la I sessione della XXV Riunione scientifica promossa dal Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e delle Proprietà collettive, del 21 novembre 2019 è stato consegnato al **professor Pietro Nervi** un riconoscimento ufficiale per la sua rilevanza e



l'impegno dimostrato nell'ambito dei valori e della salvaguardia dei Beni collettivi. Questo atto di profonda riconoscenza è stato introdotto dal professor Geremia Gios che ha dato lettura della dedica: **«in occasione della XXV Riunione scientifica, al professor Pietro Nervi per il suo costante e fecondo impegno a favore delle proprietà collettive. Con riconoscenza».** La citazione è stata accompagnata dalla consegna all'insigne cattedratico della **scultura** in legno di Roberto Boninsegna, scultore di Predazzo, che rappresenta la **fienagione** «un momento di vita comunitaria».

Questo Riconoscimento al professor Nervi è stato voluto dai principali Enti e Associazioni rappresentative delle proprietà collettive del Trentino: Associazione Provinciale delle A.S.U.C. Trentine, Magnifica Comunità di Fiemme, Regole di Spinale e Manez e Regola feudale di Predazzo. Alla consegna di questa riconoscenza erano presenti il Presidente dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. Roberto Giovannini con Robert Brugger, lo Scario Giacomo Boninsegna, il Regolano Alberto Feliceti e il Presidente delle Regole di Spinale e Manez Luca Cerana.

Pomposiane, di Carlo Ragazzi, Presidente Consorzio e Davide Neri, Monica Pantaloni e Giovanni Marinelli dell'Università Politecnica delle Marche.

22 novembre 2019 - II Sessione

Presiede i lavori Francesco Adornato, Rettore dell'Università di Macerata e professore di Diritto agrario.

- 2ª relazione sul tema: Assetti fondiari collettivi: beni collettivi o beni comuni? di Carlo Alberto Graziani, professore di Diritto privato nell'Università di Siena.
- 3ª relazione sul tema: I domini collettivi: soggetti neoistituzionali per le politiche dell'ambiente e del territorio, di Geremia Gios, professore di Economia dell'ambiente e del territorio nell'Università di Trento.

- Presentazione del volume di Paolo Grossi "Il mondo delle terre collettive", di Diego Quaglioni, professore di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università di Trento.
- 4ª relazione sul tema: Die ständige grenzüberschreitende Zusammenarbeit zwischen



I.1 - XXV Riunione scientifica - Trento, 21 novembre 2019

den friulanischen Agrargemeinschaften von Ugoviz/Ugovizza und Pontafel/Pontebba und den angrenzenden sechs Agrargemeinschaften in Kärnten. La costante collaborazione transfrontaliera tra le collettività fondiarie di Ugoviz/Ugovizza e di Pontafel/Pontebba del Friuli-Venezia Giulia con le sei comunità fondiarie confinanti della Carinzia, di Dipl.-Ing. Friedrich Walter Merlin, technischer Leiter Amt der Kärntner Landesregierung Agrarbehörde Kärnten, Villach.

III Sessione

Presiede i lavori il dott. Aldo Carosi, Vicepresidente della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, Roma.

- Proiezione.
- 5ª relazione sul tema: I domini collettivi nella nuova dimensione legislativa: riflessioni sulle prospettive, di Giorgio Pagliari, professore di Diritto amministrativo nell'Università di Parma.
- Comunicazioni, interventi conclusivi e chiusura dei lavori.

Le Frazion de Fasha e Fiem incontrano il Comitato scientifico del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università di Trento

Robert Brugger

L'appuntamento organizzato dalle frazioni della val di Fassa, Vigo, Pera e Pozza, in collaborazione con i Cheghes e i Sommelier de Fasha, presso la sede storica del Consorzio Elettrico di Pozza di Fassa, ha avuto una buona partecipazione.

A San Giovanni di Fassa - Sèn Jan, sabato 23 novembre 2019, sono presenti in sala i vari presidenti delle A.S.U.C. di Fassa e Fiemme:



Bernardino Zulian, Claudio Bernard, Francesco Verra, Paolo Rizzi, Rinaldo Debertol, Robert Brugger. Per il comitato scientifico erano presenti il presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Grossi, l'attuale vicepresidente della Corte Costituzionale Aldo Carosi e Pietro Nervi, presidente del Centro studi e documentazione sui Demani civici e le proprietà collettive dell'Università degli Studi di Trento. Tra i vari ospiti anche Roberto Giovannini, Paola Paoli e Sergio Fedel per l'Associazione provinciale delle Amministrazioni separate di uso civico, Giacomo Boninsegna Scario della Magnifica Comunità di Fiemme, Alberto Felicetti Regolano della Regola Feudale di Predazzo, Angelo Corradini per il Feudo Rucadin e Alberto Chini in rappresentanza della Consulta nazionale della proprietà collettiva.

La riunione ha confermato l'importanza sociale e di tutela ambientale delle proprietà collettive. Dal 1985 con la Legge Galasso al 2017 con la Legge 168 "Norme in materia di domini collettivi", emerge il ruolo fondamentale delle comunità titolari di proprietà collet-



tive a favore della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.

Il direttore del Consorzio Elettrico Pozza di Fassa (CEP) Dino Detomas dopo il saluto agli ospiti racconta la storia della società elettrica fondata nel 1914 e la sua attività che consiste nella produzione e distribuzione di energia elettrica negli abitati di Pozza e Vigo di Fassa.

Il benvenuto a Comitato scientifico e agli ospiti presenti è venuto dagli interventi di Bernardino Zulian membro dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. per la zona di Fassa e Fiemme e da Paolo Rizzi presidente dell'A.S.U.C. di Vigo.

È poi il presidente dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. Roberto Giovannini, con un commovente ricordo, a raccontare agli ospiti quanto sia stata importante, per la comunità e per le A.S.U.C., la figura di Giorgio Locatin de Patron, storico presidente dell'A.S.U.C. di Pozza, scomparso il 3 febbraio 2019.

Il professor Pietro Nervi nel suo intervento ha parlato di successione culturale tra Giorgio Locatin e le nuove generazioni di amministratori.

Assumendo poi il ruolo di moderatore il professor Nervi presenta nominalmente, raccontandone la storia, i vari esperti del Comitato scientifico presenti in sala. L'intervento procede ponendo domande agli amministratori dei domini collettivi in relazione alle strategie

adottate per far fronte ai danni della tempesta Vaia e all'interpretazione e adozione di quanto introdotto dalla nuova Legge 168/2017.

È quindi Paolo Rizzi, presidente della neocostituita A.S.U.C. di Vigo, a raccontare, in risposta alle domande del prof. Nervi, di come la comunità di Vigo di Fassa si sia organizzata per affrontare una cosa così grande e inaspettata come la tempesta Vaia e di quanto sia importante valutare bene quali passi compiere, in quanto le azioni di oggi si ripercuotono sul futuro della comunità stessa: a questo Rizzi aggiunge di come non si sia potuto fare a meno di confrontarsi con la vicina realtà della Magnifica Comunità di Fiemme, riconosciuta dalla Corte suprema di cassazione quale Ente Pubblico sui generis e, quindi, non vincolata all'attuale, soffocante, burocrazia delle Pubbliche amministrazioni e delle A.S.U.C. e di conseguenza più veloce ed efficace nelle sue azioni. Come proseguire da qui in avanti è certo il problema principale continua nella sua esposizione Paolo Rizzi, affermando di quanto sia importante rimanere uniti non solo tra Frazioni, ma tra le valli di Fassa e Fiemme e oltre, comprendendo anche gli altri domini collettivi presenti sul territorio.

Il vicepresidente della Corte Costituzionale, dottor Aldo Carosi, mette in rilievo il legame tra popolazione e territorio e nel caso delle proprietà collettive tra comunità e territorio, con le comunità impegnate costantemente



te nello svolgimento delle attività di interesse pubblico per il mantenimento del territorio. In quest'ottica una semplificazione delle norme è auspicabile perché la sistemazione dell'ambiente è prioritaria rispetto agli aspetti concorrenziali.

In riferimento a Vaia e alle conseguenti azioni di rispristino, ma anche alle normali attività di gestione silvo-pastorali e di mantenimento del territorio, è importante, prosegue il dottor Carosi, programmare e negoziare in funzione della disponibilità delle Province di Trento e Bolzano gli interventi fissi a sostegno delle proprietà collettive.

Molti sono gli interventi che, nel corso della discussione, si sono succeduti vivacizzando il dialogo tra i rappresentanti delle proprietà collettive e i componenti del Comitato scientifico, tra cui le voci importanti del presidente

dell'Associazione provinciale Roberto Giovannini e dello Scario Giacomo Boninsegna.

Il professor Carlo Alberto Graziani, già autore di un bell'intervento durante la II sessione della XXV riunione scientifica, sottolinea quanto in un territorio come quello della Val di Fassa e Fiemme, dove il motore economico è principalmente il turismo, ci sia il pericolo che le comunità diventino vassalle di un'attività turistica che finisce per capovolgere i valori del territorio, perdendo i valori che arrivano dal passato.

L'intervento del dott. Antonio Perinelli, commissario per gli usi civici di Roma, chiarisce, in modo netto, l'importanza del messaggio che deriva dall'approvazione della Legge 168 e cioè l'introduzione del concetto di proprietà collettiva in aggiunta ai concetti a cui eravamo abituati fino ad oggi e che erano limitati al pubblico e al privato.

Gli interventi dei rappresentanti dei domini collettivi e degli esperti, presenti a questo appuntamento, confermano il valore dei domini collettivi e del loro ruolo, del diverso modo di vivere e di possedere, del legame tra le comunità locali e il territorio e della loro interazione, dell'evidente valenza ambientale delle proprietà collettive, dell'importanza della Legge 168 e del concetto di proprietà collettiva tra pubblico e privato.

È quindi il professore emerito, già presi-





dente della Corte Costituzionale, Paolo Grossi, su invito del presidente Paolo Rizzi, a indicarci, nel suo intervento conclusivo, quale il binario, tracciato dalla Legge 168, da seguire per il bene futuro dei domini collettivi confermando che «la natura giuridica della proprietà collettiva è quella di un Ente privato e che riguardo alla funzione pubblica si evidenzia come i domini collettivi siano vocati alla tutela ambientale, una funzione che non possiamo definire pubblica o privata, ma di certo universale. La storia insegna che il collettivo non appartiene solo alla dimensione pubblicistica ma anche al diritto privato. E le proprietà collettive sono un esempio di un collettivo che svolge nel diritto privato le proprie funzioni, funzioni che hanno una ridondanza pubblicistica enorme.» E ancora «i domini collettivi, cioè le comunità agenti su di una terra collettiva, sono ordinamenti giuridici primari, originari, non nascono dallo Stato ma probabilmente prima e sono comunque concorrenti allo Stato. Il progetto per il nostro futuro deve puntare sulla vocazione ambientale. La funzione ambientale è la salvezza dei domini collettivi e allo stesso tempo il percorso verso il futuro. La Legge 168 è un enorme passo avanti e finalmente definitivo rispetto alla Legge 1766 del 1927 che aveva voluto uniformare tutto e soffocare tutto. Le nostre realtà sono legate ai luoghi e al territorio, sono esse stesse la voce identitaria del territo-

rio. Le proprietà collettive hanno una funzione importante quali componenti del paesaggio e dell'ambiente e sono lo strumento identitario per le popolazioni. Malgrado le persecuzioni, i domini collettivi sono l'unica grande presenza intatta dal Medioevo ad oggi.»

Questo il messaggio, di coraggio e forza, del presidente Grossi e di questa giornata alle proprietà collettive per continuare determinati verso il futuro.

Ma dalla Val di Fassa ci arriva anche un messaggio e una richiesta di maggiore unione e amicizia tra le comunità; di quanto momenti come questi, di cultura, dibattito, confronto e storia siano importanti per la crescita e la conoscenza non solo degli amministratori dei domini collettivi ma anche per tutte le persone che si avvicinano e convivono con queste realtà.



Programma di contabilità per le A.S.U.C.

Paola Paoli, Robert Brugger

Anche i domini collettivi, quali le A.S.U.C., per funzionare bene hanno bisogno che il reparto amministrativo sia ben funzionante e, a sua volta chi gestisce il reparto amministrativo deve poter contare su strumenti che ne semplifichino e alleggeriscano l'attività lavorativa.

Da anni le associate chiedono alla nostra Associazione Provinciale una soluzione con l'individuazione di uno strumento che sia utile, semplice ed economico. Una richiesta non semplice, una sfida importante che il Comitato provinciale ha ritenuto di risolvere.

Nella prima fase il Comitato ha ritenuto opportuno verificare come le A.S.U.C. si erano fino ad oggi organizzate e quali strumenti usassero per la gestione della contabilità e, da questa indagine è risultato che le associate utilizzavano questi strumenti elettronici per la gestione contabile:

- WGeSt distribuito da Alpinformatica (TN);
- FIN2000 distribuito da GPI spa (TN);
- FINWORK distribuito da Dolomiti Software (TN);
- Excel o altri programmi equivalenti.

Da queste indicazioni si è proseguito identificando lo strumento più adatto alle esigenze delle A.S.U.C.. Un buon programma per la gestione della contabilità porta con sé enormi vantaggi che riguardano principalmente la semplificazione e il risparmio di tempo, con una maggiore velocità nell'eseguire le attività contabili, con reportistica e documentazione più

chiare e più controllo sulle informazioni.

Era però necessario eseguire un'analisi dei processi e dell'attuale panorama di utilizzo dei programmi in uso, entità dell'investimento economico e altro ancora, prima di identificare lo strumento adatto.

L'Associazione provinciale delle A.S.U.C. ha eseguito un confronto tra le varie soluzioni in uso, contattando tutti i distributori locali, che hanno avuto massima libertà nel presentare le loro soluzioni e offerte economiche.

Tra le varie soluzioni presentate, quella della ditta "Dolomiti Software" di Predazzo con il programma Finwork è risultata la più vantaggiosa per la nostra Associazione.

Per l'Associazione questa scelta permette di poter fornire un servizio utile e economico a tutte le associate che ritengono per loro vantaggioso usufruirne.

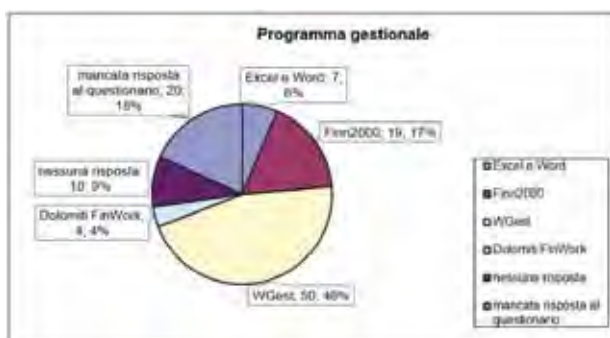
Superfluo, ma utile confermare, che ogni A.S.U.C. è totalmente libera di scegliere la soluzione per lei più vantaggiosa che il mercato le offra.

Terminata quindi la fase di indagine e scelta della Ditta, è cominciata la fase di progettazione e realizzazione del programma Finwork per la gestione contabile delle A.S.U.C. che si è conclusa, secondo noi, ottenendo un prodotto di intuitivo utilizzo ed economicamente sostenibile.

Il programma è stato consegnato all'Associazione a inizio di dicembre 2019, dopo una serie di prove applicative può essere consegnato definitivamente da metà gennaio 2020 in poi alle interessate.

Il programma Finwork verrà rilasciato alle seguenti condizioni:

- a chi ne farà richiesta;
- a chi è in regola con i versamenti della quota sociale all'Associazione per gli anni 2017-18-19;
- a chi frequenterà il corso, organizzato e



pagato dall'Associazione previsto il 22 febbraio e il 4 marzo a Predazzo.

Ricordiamo che il progetto prevede di realizzare insieme il miglior prodotto possibile dando modo agli interessati di intervenire direttamente con suggerimenti, consigli e proposte.

La versione del programma distribuito sarà quindi oggetto, durante il suo utilizzo, di ulteriori miglioramenti e contributi e gli aggiornamenti saranno rilasciati e installati automaticamente a tutti gli utilizzatori.

Si comunica inoltre che il Comitato ha deciso che per l'anno 2020 non saranno richieste alle associate quote di acquisto o manutenzione del programma, tutti i costi saranno a carico dell'Associazione.

Dall'anno 2021 verrà richiesta alle Associate una quota minima, da versare all'Associazione, quale contributo alla manutenzione.

Nell'anno 2021 sono previsti altri sviluppi integrativi al programma contabile quali la gestione degli OIL (ordinativi Informatici Locali - mandati e reversali elettronici) e funzioni di protocollo.

Scheda Tecnica del programma Finwork

Movimentazione:

gestione autonoma del PdC. su tre livelli da intercorsi, creazione titoli, capitoli e raggruppamenti con funzionalità di controllo tabellare;

funzionalità per l'inserimento ed il controllo dei movimenti di stanziamento iniziale di previsione;

funzionalità per l'inserimento ed il controllo dei movimenti di stanziamento in aumento o in diminuzione;

funzionalità per l'inserimento ed il controllo dei movimenti di entrata e uscita;

gestione Accertamenti e stampe/ reports personalizzate;

gestione Impegni e Stampe/reports personalizzate;

archivio Clienti e Fornitori – Campi PEC e Cod. Univoco Trasmissione Fatt.El;

gestione delle Reversali di Incasso;

gestione dei Mandati;

gestione delle Fatture di Acquisto;

gestione Bilancio di previsione;

gestione Residui Attivi e Passivi;

gestione Reversale Residuo Attivo e Gestione Mandato Residuo Passivo.

Fatturazione – emissione fatture attive

Il programma prevederà la possibilità di emettere, e stampare autonomamente la fattura con creazione automatica della fattura elettronica (sia B2B sia PA), (file *.xml) con la possibilità di allegare all'interno del file elettronico il PDF per la visualizzazione e la “stampa di cortesia”. Il programma prevederà la gestione delle tabelle e degli archivi per relative alla composizione della fattura: Archivio Voci, Archivio Articoli, Tabelle IVA, etc...

Fatturazione – lettura fatture passive

Il programma prevederà la possibilità di importare i file XML (sia in forma .xml che p7m) per fatture B2B e PA, con registrazione in contabilità, Visualizzazione e stampa.

Analisi e reportistica:

estratto movimenti per singolo Capitolo o per Titolo;

mastrini;

analisi e Reports Andamento, Progressione;

bilancio di Previsione;

bilancio Consuntivo;

analisi Accertamenti, Impegni, Reversali e Mandati;

registro delle Vendite e Registro degli Acquisti.

Tutte le reportistiche sono producibili in stampa diretta, oppure in files PDF. Le relative liste o analisi hanno la possibilità di produrre con cruscotto esportazione files in formato XLS (excel) oppure files testo con separatori. Il programma è stato implementato con funzioni base di gestione documentale, e prossimamente verrà aggiunta la funzione relativa alla preparazione dei mandati e reversali elettronici o OPI. È possibile anche il trasferimento degli archivi da altri programmi, quale attività da concordare con la ditta produttrice.

Requisiti per l'utilizzo e installazione

spazio su disco locale del computer scelto per l'uso del programma;

sistema operativo Windows;

collegamento a Internet per installazione e aggiornamenti.

Informazioni utili

Per ulteriori dettagli tecnici contattare Robert Brugger mail presidentecasucrovercarbonare@gmail.com

Per l'iscrizione ai corsi e richiesta di utilizzo del programma contattare la Segretaria dell'Associazione Paola Paoli mail associazione.provinciale@asutrentine.it

Il nuovo allestimento del Centro Visita di Malga Fazzon a Pellizzano

Laura Eccel e Alessandra Pallaveri
MUSE, Museo delle Scienze di Trento

Molte favole hanno luogo nei boschi... ma la natura è spesso più sorprendente della fantasia

Il centro vista Malga Fazzon si trova all'interno della Malga Bassa, a circa 500 metri dal Lago dei Caprioli, ad una quota di 1300 metri. L'edificio che lo ospita è una vecchia malga, ristrutturata agli inizi del 2000 per poter accogliere un centro visita e dare spazio ad una struttura ricettiva dove gustare i prodotti della cucina locale. A fine 2017 il MUSE è stato incaricato dall'A.S.U.C. di Pellizzano, nella figura del presidente Ermes Bontempelli, della progettazione e realizzazione di un nuovo allestimento per sostituire quello presente. Il team del MUSE che si è occupato della progettazione museografica, composto da mediatori culturali esperti di zoologia, botanica, geologia e paesaggio, coordinato da Laura Eccel e Alessandra Pallaveri, è stato affiancato dallo studio Weber e Winterle, per il progetto architettonico, e da Giancarlo Stefanati per la parte di progettazione grafica.

Dopo l'analisi del contesto naturale in cui è inserito il centro e del target dei suoi visitatori, si è deciso di proporre un allestimento di prima ispirazione sul territorio, legato soprattutto all'interazione storica e attuale uomo-ambiente. I temi dell'esposizione sono stati declinati attraverso una suddivisione a "stalli", che ricordano l'uso originario della malga; i testi, brevi e di facile lettura, sono stati tradotti in inglese per venire incontro anche al visitatore straniero. Gli oggetti esposti sono stati selezionati per la loro capacità di raccontarsi o di incuriosire, spesso recuperandoli dal patrimonio storico della comunità di Pellizzano. Gli allestimenti multimediali sono stati progettati dal gruppo Blu Oberon di Milano privilegiando la compo-

nente immersiva ed emozionale. Non manca una parte più materica, con reperti reali e la possibilità di esplorare una parte del bosco attraverso i sensi.

Durante la progettazione dei contenuti il team del MUSE si è tenuto in stretto contatto con il presidente dell'A.S.U.C. di Pellizzano, Ermes Bontempelli, la segretaria Elena Angeli e il custode forestale Andriano Gentili, per condividere i contenuti per loro irrinunciabili. Dal precedente allestimento è stato recuperato un reperto particolarmente significativo e prezioso: una sezione di larice di oltre 600 anni.

Il nuovo allestimento ha richiesto alcuni lavori anche alla struttura dell'edificio, per poter creare un ambiente unico e un'armonia d'insieme. Nel suo complesso l'allestimento spicca per le linee pulite ed essenziali, lasciando ai reperti, ai multimedia, ai testi e alle illustrazioni eseguite *ad hoc* la forza narratrice.

I temi

La grande struttura ovale all'entrata del centro maschera la rampa di accesso al ristorante grazie ad una sorta di quinta e apre l'esposizione con il primo tema **"Uno sguardo dall'alto"**: un plastico multimediale interattivo, rappresentante l'intera Val di Sole, su cui è possibile interagire con alcune della par-



ticolarità della valle, dall'evoluzione storica dei ghiacciai alle caratteristiche geologiche, fino agli ambienti e alle risorse culturali e turistiche. Il plastico metavisuale ha espressamente una connotazione più emozionale che nozionistica, ottenuta combinando sapientemente la proiezione di filmati, animazioni grafiche e accompagnamento sonoro.

Poco distante, ma al di fuori del percorso espositivo, si è ritenuto importante recuperare e restaurare il plastico tradizionale presente nel precedente allestimento che mette a fuoco la valle, i suoi laghi, le sue cime e le sue malghe.

La visita prosegue nella grande sala suddivisa da otto stalli collegati da un ampio corridoio centrale: da qui è possibile intravedere la grande proiezione in time-lapse della valle che scorre sulla parete di fondo e contribuisce a creare un effetto di apertura visiva che quasi pare "sfondare" e proseguire oltre la struttura dell'edificio.

Prima di addentrarsi alla scoperta delle altre tematiche, il visitatore può consultare i contenuti del CDRom **"La montagna e le sue tradizioni"**, realizzato dall'A.S.U.C. di Pellizzano nel 2003 e riproposto su loro richiesta in modalità interattiva su un monitor touch screen. Non poteva mancare un primo pannello esplicativo che cerca di raccontare, in pochi caratteri, la complessità e la storia dell'Amministrazione Separata di Uso Civico.

"Un paradiso profumato" ci porta in alta montagna, nelle praterie primarie o secondarie, dove l'uomo ha imparato e tramandato l'uso delle piante officinali nella propria farmacopea. L'approccio è sensoriale e simbolico, con grandi mazzi di fiori ed erbe officinali appesi a testa in giù a ricordo delle modalità tradizionali di preparazione delle piante seccate. Alcune di esse sono presentate nelle loro caratteristiche officinali attraverso brevi testi e delicate ma realistiche illustrazioni realizzate da Valentina Gottardi. Grazie a un interattivo dalla grafica immediata è facile risalire all'identità di un fiore osservato poco prima in natura.

"La fauna del pascolo" racchiude in pochi metri quadrati un estratto di alcuni animali, mammiferi, uccelli e invertebrati, che popolano le praterie di quota, scelti anche per il loro forte legame con questo particolare ambiente. Una tassidermia di marmotta, una scatola entomologica con alcune specie esemplificative e illustrazioni fanno da supporto ai testi.

"La storia in un tronco" dà nuova vita a



un reperto d'eccezione, recuperato dalla vecchia esposizione: una sezione di larice proveniente dall'Antico Bosco di Comasine di oltre 600 anni. Mediante un approccio interattivo, il visitatore interagisce con il reperto toccandone la superficie lungo uno dei 5 anelli identificati dal sistema, attivando un breve racconto filmato di altrettanti eventi storici di cui il larice è stato testimone o coevo. Una soluzione semplice e intuitiva, ma fortemente emozionale, che trasfigura il visitatore nell'albero, dandogli l'ebbrezza di provare come sia vivere 600 anni. Una soluzione originale per parlare di dendrocronologia.

Nello stallo di fronte si trova la sezione dedicata al lavoro dell'uomo in **"Un anno in montagna"**. Attrezzi e oggetti più o meno conosciuti compongono uno schema che ripercorre le attività che vedevano l'uomo salire e scendere di quota per supportare la propria economia: alpeggio, arte casearia, fienagione, caccia, raccolta dei frutti selvatici e taglio della legna. La maggior parte degli oggetti esposti sono stati donati da alcune famiglie di Pellizzano.

Su specifica richiesta dell'A.S.U.C. di Pellizzano si è deciso di dare ampio spazio al tema dedicato a **"La gestione del bosco"**. Oltre ad alcuni degli strumenti utilizzati dai forestali per la misurazione degli alberi, spiccano una serie fotografie rappresentanti strani segni sugli alberi, misteriosi per la maggior parte dei visitatori ma fondamentali nella gestione del bosco. Una speciale legenda per far comprendere ai turisti che passeggiano nei boschi il significato di tali segni. Un focus è dedicato alla famosa **"P rossa"**, segno indiscutibile della presenza di cavità di nidificazione dei picchi; secondo le più recenti indicazioni della selvicoltura naturalistica le cavità di picchio favoriscono la biodiversità e quindi non possono essere tagliati.

Non poteva mancare un'area dedicata a **"L'orso bruno"**, una presenza che è sparita



nel tempo per mano dell'uomo e che è tornata per mano dell'uomo. L'area attorno alla malga, vicina a due grandi parchi naturali, fa parte dell'areale dell'orso bruno. Le principali caratteristiche di questo grande plantigrado sono raccontate attraverso reperti, tra cui spicca un cranio, una pista di mamma e cucciolo e fatte. Alcuni filmati "rubati" da videotrappole, mostrano l'orso e altri animali durante momenti, a volte curiosi o buffi, di attività quotidiane.

I temi finali, **"La fauna del bosco"** e **"Il regno delle conifere"**, sono fusi in un unico spazio. Cinque tronchi di conifere (abete rosso, abete bianco, pino cembro, pino silvestre e larice) si ergono dal pavimento fino a raggiungere il tetto in un'opera di grande impatto dello studio Quadrilumi, in cui si privilegia la scoperta sensoriale. I tronchi, sezionati in lunghezza, si ricompongono per creare un insieme di nicchie e aperture in cui trovano spazio insetti, pigne, rametti, nidi e animali tassidermizzati legati in qualche modo alla conifera su cui si trovano. Per alcune conifere sono mostrati dei derivati, come l'argà (la

trementina di larice) che ancora oggi viene estratta a mano dall'unico artigiano rimasto in Italia, proprio in Val di Sole, e che ha donato un vasetto di questo prezioso preparato usato nel restauro. Decisamente apprezzata dai visitatori la scoperta olfattiva degli oli essenziali che si liberano dagli alberi.

Alcuni animali tipici dei boschi, tra cui capriolo, tasso, volpe, fagiano di monte e marasso, fanno capolino tra gli alberi. Sullo sfondo la grande proiezione in time-lapse, da cui si vede l'abitato di Pellizzano della valle e le montagne circostanti durante una giornata di primavera, è arricchita da un paesaggio sonoro che riproduce i suoni tipici dell'ambiente naturale, canti, ronzii, pioggia e vento, calibrato secondo lo scorrere della giornata.



La curatela scientifica e lo sviluppo degli exhibit sono stati seguiti dal Team MUSE (Davide Dalpiaz, Laura Eccel, Luigi Marchesi, Osvaldo Negra, Alessandra Pallaveri, Francesco Rigobello, Riccardo Tomasoni), con il coordinamento di Laura Eccel e Alessandra Pallaveri e la supervisione del direttore Michele Lanzinger. Il progetto architettonico degli allestimenti e la direzione lavori sono stati seguiti da Weber e Winterle architetti (Lorenzo Weber e Alberto Winterle), mentre la progettazione grafica da Giancarlo Stefanati e il progetto illuminotecnico da Patrick Mosconi. Le illustrazioni sono di Valentina Gottardi. Gli exhibit multimediali "Uno sguardo dall'alto", "La vita in un tronco" e il time-lapse sono stati realizzati da Blu Oberon (Milano), gli interattivi touch screen da Pixelcartoon. Le traduzioni sono di Studio De Novo. Gli allestimenti sono stati realizzati da Arteam, Eletto tecnica di Roberto Franzoi, BRE EDIL di Giovanni Bresadola. "Conifere" è un'opera di Quadrilumi. Si ringraziano per la collaborazione: Lisa Angelini, Marco Avanzini, Ralf Bürglin, Christian Casarotto, Enrico Costanzo, Alessandra Franceschini, Carlo Frapporti, Adriano Gentilini, Mauro Iori, Gianluca Lopez, Mattia Parmesani, Fabio Pupin, Giuliano Sartori, Helen Wiesinger, Matteo Zeni, Michele Zeni, Filippo Zibordi. Un ringraziamento particolare ad Alessandro Ambrosi e famiglia e Dario Taraboi e famiglia per aver contribuito a recuperare alcuni attrezzi legati alle attività dell'uomo in montagna, e al Centro audiovisivo PAT, al Servizio Geologico PAT e a Trentino Marketing. Il progetto è stato finanziato dall'A.S.U.C. Pellizzano e Provincia autonoma di Trento.

La Torbiera di Roncon a Vigo di Fassa

Un'esperienza di studio e tutela con gli studenti

Francesco D'Ovidio
Segretario A.S.U.C. Vich

L'A.S.U.C. Vigo di Fassa si è costituita il 1° gennaio 2018, in concomitanza con la fusione dei Comuni di Vigo di Fassa e Pozza di Fassa, confluiti nel nuovo Comune di San Giovanni di Fassa - Sèn Jan.

La "giovane" A.S.U.C. Vigo di Fassa, dopo pochi mesi dalla sua nascita, si è pertanto trovata a dover gestire le gravose conseguenze che ha patito il territorio frazionale a seguito della Tempesta Vaia dell'ottobre 2018.

Sin da subito, intento del Comitato di Amministrazione è stato rendere partecipe la popolazione di quanto posto in essere dalla nascente A.S.U.C. per l'evento calamitoso, ma anche per tutte le altre attività finalizzate alla salvaguardia e alla gestione dei beni della collettività.

In tale senso il Comitato ha inteso, ed intende, incontrare la popolazione almeno un paio di volte l'anno, perché la stessa si senta parte attiva di tali interessi comuni.

Nel corso dell'incontro tenutosi il 30 maggio 2019, nella sala consiliare dell'ex Comune

di Vigo di Fassa, oltre alla trattazione delle citate tematiche, è stata data l'opportunità alla Scuola Ladina di Fassa di raccontare, al folto pubblico presente, un'esperienza di studio e tutela fatta dagli studenti e relativa al "*Mondo delle torbiere – La Torbiera di Roncon*", progetto che ha visto la partecipazione di diverse classi della Scuola Ladina di Fassa.

Come spiegato negli interventi svolti da referenti e coordinatori, nonché dai ragazzi coinvolti nel progetto, la Scuola Ladina di Fassa ha aderito ad un bando per la realizzazione di iniziative, progetti ed interventi di promozione dello sviluppo sostenibile dell'ambiente, emesso dal servizio sviluppo sostenibile e aree protette della Provincia Autonoma di Trento.

Tale progetto ha riguardato lo studio di una zona protetta posta nel territorio della Val di Fassa, ovvero il piccolo sito della Torbiera di Roncon.

Il lavoro si è svolto in diverse fasi, dapprima con un approfondito studio delle torbiere



in generale e di quella di Roncon nello specifico, seguita poi da un'accurata elaborazione dei dati raccolti ed infine con il racconto del lavoro svolto alle scuole, alle amministrazioni e più in generale alla popolazione, con proposte concrete di salvaguardia e protezione del territorio.

In particolare sono state descritte cosa sono, dove si trovano e come si formano le torbiere, la classificazione e le tipologie più frequenti, la flora e la fauna presenti, le funzioni ecologiche, l'utilizzo nel passato ed attuale della torba, le caratteristiche principali e più comuni delle stesse, ovvero l'acqua in permanenza, l'anossia, l'accumulo di torba, la presenza di specie particolari di piante, l'acidità del terreno.

Specificatamente per il biotopo Roncon, costituito da una piccola torbiera collocata in una selletta e dalla quale nascono due piccoli ruscelli che alimentano altre zone umide situate a valle, si è rilevato che la torbiera è caratterizzata dalla presenza di cumuli di sfagni, muschi tipici delle zone umide e di specie vegetali molto rare.

Questo biotopo è di notevole importanza in quanto, rappresentando una delle pochissime zone umide in Val di Fassa, costituisce un sito riproduttivo obbligato per gli anfibi che popolano l'intera area.

Sono state illustrate le caratteristiche generali della zona, il tipo di torbiera ed i rilievi



effettuati dagli studenti (cartografici, rilievi con raccolta di campioni della vegetazione, misurazione dell'altezza della falda e raccolta di campioni di acqua, misurazione della profondità della torba e carotaggio).

Tutti i dati sono stati poi oggetto di raccolta, analisi e studio nel laboratorio della scuola.

La ricerca e la raccolta di tali dati sono particolarmente preziosi per la conservazione del sito di Roncon che presenta dimensioni ridotte ed appare vulnerabile ad alterazioni dovute alle variazioni climatiche con conseguente basso livello della falda, ulteriormente messo a dura prova dal drenaggio e dalla captazione idrica.

Altri danni sono causati dal pascolamento che, a causa del calpestio eccessivo, ha provocato considerevoli modificazioni della zona: danneggiata la superficie, la coltre torbosa può essere soggetta a fenomeni erosivi. È auspicabile allestire un recinto permanente per impedire l'ingresso del bestiame nella torbiera.

Anche alcuni lavori di taglio del bosco non hanno aiutato la conservazione del biotopo, in quanto è stata rimossa l'unica barriera di protezione dalla soprastante strada.

È stata inoltre evidenziata la necessità di evitare lo sfalcio nella zona di prato posta nelle immediate vicinanze della zona umida per una migliore tutela ecologica del sito.

Per la valorizzazione del sito e per permettere a chiunque di visitare ed apprezzare la torbiera al meglio, la Scuola Ladina di Fassa ha proposto l'allestimento di un percorso di visita su passerella rialzata in legno da installare su parte del perimetro della torbiera, una torretta di osservazione rialzata e pannelli di approfondimento; tutte opere da realizzare con carattere essenziale e minimalista per non svilire la naturalità del sito.

È stato infine proposto un percorso per collegare i paesi vicini, Roncon ed il Passo di Costalunga con un itinerario poco impegnativo, attraverso strade sterrate e sentieri già esistenti.

Il tutto, validamente spiegato in un libro, distribuito ai partecipanti all'incontro, nel quale è stato dato un puntuale riscontro all'attività svolta dai ragazzi, grazie anche ad una grafica ed un'impaginazione che consente una rapida comprensione dei temi trattati.

È intendimento dell'A.S.U.C. Vigo di Fassa promuovere tali iniziative che coinvolgono e sensibilizzano in particolare i giovani su problematiche e tematiche di conservazione dell'ambiente e delle biodiversità.

Le terre civiche delle comunità della Val di Non

Alessandro Chebat

Le proprietà collettive, tra cui le A.S.U.C., amministrano diversi luoghi di grande valore naturalistico e paesaggistico per la Val di Non e rappresentano un importante elemento del volontariato locale e della tutela del territorio. Malgrado ciò, spesso tale importante realtà e i territori che ricadono sotto di essa non sono conosciuti dai più giovani.

Tra giugno e agosto dell'estate 2019, un gruppo di otto ragazzi tra i 14 e i 18 anni aderenti al servizio BAM! della cooperativa Kaleidoscopio e finanziato dalla Comunità della Val di Non, in collaborazione con le A.S.U.C. di Predaia: Coredo, Dardine, Priò, Segno, Smarano, Taio, Tres, Vervò, Vion e Masi di Vigo, hanno partecipato ad un progetto che ha visto la realizzazione di un book fotografico con oggetto siti su terre civiche appartenenti alle comunità della Val di Non, selezionati su indicazione dell'associazione e degli amministratori dei domini collettivi.

I ragazzi coinvolti sono stati accompagnati nelle escursioni da educatori, volontari delle proprietà collettive e custodi forestali, che hanno illustrato le caratteristiche e le particolarità del patrimonio agro-silvo-pastorale, il significato dell'uso civico e gli importanti interventi delle proprietà collettive sul territorio a livello infrastrutturale e di gestione del territorio.

L'obiettivo del progetto è stato guidare i ragazzi alla scoperta del territorio in cui vivono e delle sue peculiarità attraverso escursioni



sul campo ed incontri con il volontariato locale presente in val di Non, nonché contribuire a creare nei giovani coinvolti maggior coscienza di sé e del proprio ruolo nella comunità, attraverso delle attività che li rendano protagonisti attivi del volontariato locale con azioni utili alla cura e promozione del patrimonio territoriale.



Maso Rover

Storia di una Proprietà Collettiva
in Val di Fiemme

di Robert Brugger e Italo Giordani

La semplice pubblicazione sulla storia della nostra comunità è frutto di quello che possiamo definire un'opera collettiva che racconta la storia di una proprietà collettiva... Il lavoro del dott. Giordani, unito all'impegno del Presidente Robert Brugger, e di altri volontari, ha donato alla Comunità di Rover Carbonare un prezioso tassello per la conoscenza della sua storia e delle sue radici.

La pubblicazione ha visto la luce a fine novembre 2019 ed è stata presentata nel miglior contesto possibile, alla XXV riunione scientifica a Trento, organizzata dal Centro studi sulle proprietà collettive. Essa nasce dal lavoro di raccolta, trascrizione e traduzione di documenti storici da parte del dott. Italo Giordani, iniziato nel 2018 e per il momento terminato con questa pubblicazione; documenti collocati in prevalenza nell'archivio della Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese; ed assume ulteriore valore essendo stata inserita nella raccolta di volumi sulla storia della Val di Fiemme, pubblicati dalla Pro Loco di Castello - Molina di Fiemme.

Il Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive ha così presentato il volume: *«L'opera va segnalata per il metodo e per il contenuto ed il Centro Studi sente il dovere di rendere merito all'Amministrazione del Dominio collettivo per l'iniziativa ed agli autori per avere condotto una ricerca così completa e puntuale da arricchire in maniera significativa le conoscenze su di un territorio di grande interesse storico, geografico e sociale.»*

Il dott. Aldo Carosi, Vice Presidente della Corte Costituzionale, durante la sessione da lui presieduta alla XXV riunione scientifica a Trento ne ha così parlato: *«...La Comunità di Rover Carbonare ha ben presente le proprie radici, ma attraverso questa pubblicazione le ha approfondite sui documenti...»*

Alla base di questa iniziativa abbiamo quindi l'importanza della conoscenza della propria realtà e del far memoria del suo passato per trasmetterlo alle future generazioni, così da riuscire



a gestire una proprietà intergenerazionale. Ogni proprietà collettiva è un prezioso tassello della multiforme realtà dei domini collettivi, ognuna con propria identità e particolari caratteristiche. Ma, come ci insegnano il prof. Paolo Grossi e il prof. Pietro Nervi, tutte le proprietà collettive sono caratterizzate dal binomio indissolubile tra comunità e proprietà, tra persone e territorio. Il patrimonio materiale di una comunità non è però l'unico bene: ci sono anche i beni immateriali formati dalle consuetudini, dagli usi e costumi e dalla storia, a conferma che il futuro delle proprietà collettive ha le sue radici nel passato.

Questa pubblicazione è dedicata a tutti gli amici dei domini collettivi, perché la ricerca e la conoscenza storica sono, anche, un utile strumento per la difesa delle proprietà collettive sottoposte a continue azioni di sottrazione, erosione e abbandono.

Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato per il raggiungimento di questi obiettivi.

Dopo 60 anni rinasce l'A.S.U.C. a Faedo

La responsabilità di gestione autonoma del patrimonio collettivo

Viviana Brugnara

Era il 1° gennaio 1949 quando a Faedo venne costituita l'A.S.U.C. voluta dalla comunità di Faedo, in quel tempo frazione del Comune di San Michele all'Adige. Il governo fascista, negli Anni Venti, aveva aggregato d'ufficio il Comune di Faedo con quello di San Michele e Grumo. Finita la Seconda Guerra Mondiale e ritrovata la democrazia, alle comunità che un tempo erano costituite in Comuni autonomi venne data l'opportunità di istituire l'amministrazione separata degli usi civici. Fu così che in quegli anni del Secondo Dopoguerra l'A.S.U.C. a Faedo non gestì solo il patrimonio silvo-pastorale, ma si fece promotrice di importanti lavori pubblici come ad esempio la realizzazione della nuova strada che portava in paese e che andò a sostituire la vecchia mulattiera e il primo impianto telefonico.

L'A.S.U.C. rimase attiva fino al 1952, quando Faedo cessò di essere frazione, ritornò ad essere Comune autonomo e gli usi civici amministrati quindi dallo stesso.

Ma come si dice "la storia è maestra di vita" e per corsi e ricorsi storici, in vista della fusione comunale avvenuta con il 1° gennaio di questo nuovo anno, nel corso del 2019 la comunità di Faedo si è ritrovata a fare i conti con il suo passato, con quel ricordo degli anni Cinquanta che gli anziani raccontano ancora molto bene.

In seguito ad una ricerca svolta nell'archivio storico comunale, sono stati individuati i discendenti più diretti dei cinque capifamiglia che in quel dicembre '48 si riunirono per dare vita all'A.S.U.C. di Faedo.

Da lì è partito tutto l'iter per arrivare alle elezioni

che si sono svolte domenica 6 ottobre 2019: la richiesta al sindaco del cambio di amministrazione dei beni di uso civico, la vidimazione delle schede, la raccolta delle firme, l'indizione del referendum e la costituzione del seggio... tappe delicate che sono state portate avanti in sinergia con gli uffici comunali.

Nel corso dell'estate molte persone si sono fatte portavoce di un messaggio legato allo scopo dell'A.S.U.C.: tutelare e valorizzare i beni di uso civico e le proprietà collettive, boschi, pascoli, campagne.

Importante è stato spiegare ai censiti che proprio in virtù dello Statuto Speciale di Autonomia, la Provincia autonoma di Trento ha stabilito che i beni di uso civico di originaria appartenenza delle frazioni possono essere amministrati separatamente, senza dipendere dal Comune. I proventi devono essere reinvestiti esclusivamente sul territorio frazionale di riferimento a beneficio dell'intera collettività.

Proprio per questo, per la natura frazionale, l'A.S.U.C. di Faedo ha preso vita con il primo gennaio di quest'anno, giorno in cui il Comune di Faedo ha cessato la sua attività, continuando sotto quello di San Michele.

L'A.S.U.C. oggi è amministrata da un comitato di cinque persone: Stefano Fontana (presidente) Marco Serafini (vicepresidente) Andrea Fontana, Vincenzo Costa e Paolo Calovi (consiglieri), i più votati in seguito alla consultazione di ottobre 2019, alla quale hanno potuto partecipare tutti i residenti che, oggi, sono i titolari del diritto di uso civico sui beni frazionali.



Questo inserto del nostro Notiziario "A.S.U.C. Notizie", vuole essere un doveroso omaggio a Giorgio Locatin e alla sua significativa "missione sociale", espressa anche col suo diretto coinvolgimento nell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. Trentine, anche se trovare le parole per salutare un grande amico nel suo ultimo viaggio è difficile.

Di seguito il ricordo del Presidente provinciale Roberto Giovannini, di Franz Mazzel e della Senatrice e Procuradora del Comun General de Fascia Elena Testor che molti ricordano come valido componente della nostra Associazione.

Caro Giorgio,

tutti noi dell'Associazione abbiamo potuto apprezzare la tua straordinaria energia interiore.

In questa mesta circostanza sono molte le cose che vorrei ricordare di te: la tua serietà, l'innegabile disponibilità a capire i bisogni della tua gente, la tua brillante opera umana svolta all'interno dell'Associazione.

Tu sei stato un profondo conoscitore della realtà identitaria della tua Comunità, perché avevi sempre lo sguardo rivolto al futuro e ai giovani, nella speranza che il tuo operato dovesse continuare.

Abbiamo avuto il grande privilegio di conoscerti e rispettarti, ricevendo la tua stima pienamente ricambiata.

Ti ricordiamo, in modo particolare, per le entusiasmanti discussioni dialettiche che abbiamo di sovente intrattenuto, queste erano improntate sempre nel reciproco rispetto delle potenziali divergenze di veduta.

Assieme, abbiamo fatto un lungo percorso nel mondo delle proprietà collettive, grazie a te abbiamo trovato soluzioni a problematiche che sembravano senza soluzione.

Sei stato un esempio per le giovani generazioni. Mi è rimasta impressa nella mente una tua frase che ricorreva spesso: «quando si fanno gli interessi della nostra gente dobbiamo andare avanti senza paura».

Ricordo la tua straordinaria capacità di fornire una lettura degli eventi legati alla nostra realtà collettiva; sei stato uno stimolo per tutti noi nel cercare di anticipare e vedere oltre la quotidianità, oltre una visione diversa da come, a volte, l'abitudinaria consuetudine voglia farci apparire le cose.

Giorgio, sono convinto che lasci un grande vuoto da colmare, sia nella tua comunità che nella nostra Associazione.

Questo sei stato caro Giorgio, tutti gli Associati ti ricorderanno con ammirazione ed edificante esempio.

Ciao.

Roberto

Giorgio Locatin

Francesco Mazzel

Grave perdita per il mondo degli usi civici del Trentino. All'età di 72 anni ci ha improvvisamente e prematuramente lasciato uno dei più attivi consiglieri dell'Associazione Provinciale A.S.U.C. del Trentino – Giorgio Locatin.

Nato a Pozza di Fassa nel giorno del patrono del paese San Nicolò (il 6 dicembre del 1946), Giorgio è stato uno dei più grandi sostenitori dell'associazione e ad ogni occasione era sempre pronto a dispensare preziosi consigli su qualsiasi argomento. Nel 2003 fu anche artefice, insieme ad altri amministratori desi-

gnati da ciascuna zona, del rilancio del sodalizio provinciale degli usi civici guidato all'epoca da Nicoletta Aloisi.

Penso che tutti lo ricorderemo come l'uomo dalle grandi doti quali la generosità, la saggezza, l'onestà dimostrata in tanti anni di lavoro e passione per i beni collettivi.

Giorgio era conosciuto in tutto il Trentino e non solo. Anche nel mondo venatorio dove, oltre ad essere stato per molti anni Presidente dell'Associazione Cacciatori di Pozza e ricoperto la carica di consigliere provinciale dell'Associazione Cacciatori, ha lasciato un grande vuoto.

Pure per la sua valle ha dato tanto. È stato uno dei fondatori dello storico gruppo folk "I Ladins", nello sport in qualità di dirigente, ha aiutato a far crescere l'Hockey Club Fassa e ha ricoperto per tanti anni il ruolo di consigliere del Consorzio Elettrico di Pozza.

Nel suo comune, è stato nel passato consigliere e assessore, ma soprattutto per quasi 30 anni Presidente dell'A.S.U.C. di Pozza.

In ogni cosa che faceva ci metteva impegno e passione per il bene della comunità e la cerimonia funebre di sabato 2 febbraio in una chiesa stracolma ha confermato quanto bene la cittadinanza voleva a Giorgio Locatin. Dalle parole del parroco don Andrea Malfatti, a quelle dei nipoti che hanno salutato e ringraziato il nonno per averli portati ovunque nel bosco e sul territorio insegnando loro ad apprezzare le bellezze della natura, per arrivare agli interventi istituzionali delle autorità con il sindaco Giulio Florian che ha ringraziato per l'impegno prima nel Comune e poi a beneficio della frazione. A nome delle 3 A.S.U.C. di Pera, Pozza e Vigo è intervenuta poi



la segretaria Patrizia Bernard con un toccante saluto al quale è seguito quello del Presidente dell'Associazione delle A.S.U.C. del Trentino Roberto Giovannini che ha espresso a nome dell'intero movimento degli usi civici tutta la sua tristezza per questa grave perdita che ha lasciato tutti esterrefatti. Infine i cacciatori che lo hanno ricordato con la preghiera del cacciatore.

Tanti si sono chiesti com'è possibile che un uomo così granitico possa mancare all'improvviso lasciando tutti sgomenti ed increduli!

La moglie Liviana e i figli Tiziana e Marco mi hanno confidato che Giorgio ultimamente era molto provato per i danni causati dal maltempo di fine ottobre (per l'A.S.U.C. di Pozza circa 50.000 mc di bosco schiantato). Con il carisma che lo contraddistingueva, si era impegnato al massimo per la raccolta degli schianti boschivi nel suo territorio oltre a portare i suoi preziosi suggerimenti anche al tavolo istituito dal Comun General de Fascia. Questo suo malessere nessuno l'aveva notato nella sessione forestale del 30 gennaio. Ma per l'intera giornata si denotava in lui una certa stanchezza culminata la sera stessa quando il suo cuore all'improvviso ha smesso di battere.

Lo si ricorda per la sua grande disponibilità. A lui tutti potevano rivolgersi sempre disponibile ad ascoltare i suoi censiti e propositivo nel fare: con lui l'A.S.U.C. di Pozza ha ristrutturato le due malghe Monzoni e Contrin, nonché la riqualificazione dell'antica segheria che da un paio d'anni ospita la sezione del Museo Ladino "L Segat" e la Via Crucis della Val di San Nicolò.

Caro Giorgio, mancherai a tutti! Desidero esprimere in questa tristissima circostanza un grazie per i tuoi preziosi consigli durante i numerosi viaggi affrontati assieme dal 2005 al 2011 prima a Sopramonte e poi a Trento per rappresentare le valli di Fassa e Fiemme nelle riunioni dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C..

Grazie Giorgio per i bei momenti e ricordi trascorsi in molte altre occasioni.

Assieme abbiamo organizzato la Festa delle A.S.U.C. Trentine alla Malga Monzoni. Era il 25 settembre del 2010.

Entusiasmo, valori e tanto altro mi hai insegnato!

Il ricordo di Giorgio

Elena Testor

«Mi unisco al cordoglio generale per l'improvvisa scomparsa di Giorgio Locatin, Presidente dell'A.S.U.C. di Pozza di Fassa.

Ricordo l'impegno di Giorgio per la riqualificazione dell'antica segheria dell'A.S.U.C., che abbiamo inaugurata due anni fa e che ospita la sezione del Museo Ladino "L Segat" - La Silvicultura, un piccolo gioiello, uno spazio dedicato ai ragazzi e alla conoscenza della "filiera del bosco", dono straordinario dell'A.S.U.C., a disposizione della comunità e dei turisti. Ricordo, in questa occasione, il grande entusiasmo di Giorgio mentre si realizzava il progetto.

Insieme a lui, che era parte del Tavolo schianti boschivi, istituito dopo l'ondata di maltempo, si stava affrontando questa situazione così delicata e difficile e il suo contributo era fondamentale. Ti saluto Giorgio, amico dall'animo nobile, ti ricorderò sempre come persona appassionata al tuo impegno sociale e all'amore per l'hockey. Hai saputo contagiarmi col tuo entusiasmo che sempre ti ha caratterizzato. L'esempio che ci lasci sarà di esortazione per noi e per le future generazioni di fassani».



Giorgio Locatin aveva 72 anni ed era presidente dell'A.S.U.C. di Pozza di Fassa.

Il suo cuore ha smesso di battere improvvisamente il 30 gennaio 2019 mentre stava seguendo la partita di coppa Italia Atalanta-Juventus.

Era una figura molto nota in val di Fassa, aveva ricoperto il ruolo di assessore comunale ed era stato presidente dell'Associazione Cacciatori per molti anni.

Aveva rivestito anche il ruolo di consigliere nel Consorzio elettrico locale, ed era appassionato ed impegnato da molti anni nella società di Hockey.

Giorgio lascia Liviana e i due figli, Tiziana e Marco.

Saluto all'amico Silvano Bridarolli

Rodolfo Alberti

Sabato 23 novembre 2019 in una chiesa gremita di gente si sono tenuti i funerali di Silvano Bridarolli di anni 68, venuto a mancare all'Hospice di Mori due giorni prima.

Silvano era una persona molto conosciuta e rappresentativa in Val di Cavedine per i vari incarichi in sede locale, ma anche per molte sue iniziative che andavano oltre i confini comunali.

Per anni Silvano è stato presidente dell'A.S.U.C. di Laguna Mustè e per 5 anni rappresentante di zona nel Comitato provinciale dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine.

Come Presidente dell'A.S.U.C. è stato artefice di varie iniziative di successo che qui mi piace ricordare: il "Parco dei Cento Gelsi" nel maggio 2012, un'area lungo la strada comunale che dal capoluogo scende al lago di Cavedine, la "Frata della Gobina", puntando al recupero paesaggistico dallo stato di abbandono in cui si trovava con sterpaglie e residui di rifiuti. Per l'occasione vi è stata la partecipazione di numerosi bambini in una sorta di riedizione della vecchia festa degli alberi. Il gelso è una specie arborea ormai rara, in passato era disseminato ovunque in quanto era direttamente collegato alla produzione dei bozzoli del baco da seta in quanto i "cavalieri" (bruchi) erano grandi consumatori delle foglie di gelso.

Un'altra lodevole iniziativa ha riguardato la reintroduzione della coltivazione del grano da frumento, inizialmente proposta in un campo presso il "Capitel dei Stroperi". La sua fu una reintroduzione proposta con il metodo antico, cioè biologico/naturalistico, senza l'uso di anticrittogamici e utilizzando sementi che ben si sono adattate al clima locale. Ricordo che l'iniziativa era partita in sordina, ma è stata un successo anche dal punto di vista economico perché, grazie anche al Panificio Molino Tecchiolli di Vezzano, è tuttora prodotta una "Pagnotta", fragrante e digeribile per l'alta qualità della farina e per la cottura in forno a pietra, un pane a crosta croccante dal sapore deciso e caratteristico, che è il prodotto finale della "filiera corta" della Valle dei Laghi, il primo progetto di valle in Trentino che ha messo

in collegamento i produttori locali di grano col panificio Tecchiolli, dove Silvano è stato dipendente e collaboratore per una vita.

Silvano Bridarolli, per ricordare lo spirito religioso contadino, amava collocare alcune croci sui monti, in particolare molti ricordano la croce collocata sul versante del Monte Bondone, quella croce è dotata di pannello fotovoltaico ed è stata benedetta dall'allora vescovo Luigi Bressan.

Silvano è stato per anni Rettore della Sezione Cacciatori di Cavedine, in questo ruolo organizzava a malga Roncher un appuntamento ferragostano di grande successo il cui ricavato veniva messo a disposizione

della Lilt per la prevenzione dei tumori femminili e in parte spedito come beni in Georgia. Quei 60 ettari di terreno erano stati oggetto di disputa affinché la stessa non fosse gestita dal Servizio Parchi della PAT ma rimanesse in mani comunali. Attualmente era presidente di Ars Venandi, l'associazione provinciale che unisce i cacciatori e gli ambientalisti nella difesa della natura e della vita di montagna.

Aveva collaborato e insegnato l'arte del pane in Georgia dove inviava annualmente container di beni grazie a varie collaborazioni. Infine, Silvano è stato l'organizzatore, con l'A.S.U.C. di Laguna Mustè, della quinta festa delle A.S.U.C. Trentine tenutasi a Cavedine in località Monte Gaggio il 3 agosto 2013.

In quell'occasione l'A.S.U.C. di Laguna Mustè è stata beneficiaria della donazione, da parte della signora Anna, moglie di Mario Rigoni Stern e dal figlio Alberico del "capello da Alpino" di Mario Rigoni Stern, da tutti ricordato come il "Sergente nella neve". In quella circostanza, il cappello d'alpino fu posto su un busto in legno di cirmolo raffigurante il famoso scrittore eseguito da Andrea Trentini diplomato alla Scuola d'Arte di Pozza di Fassa. L'opera lignea, il cappello d'alpino e l'attestato di autenticità sono stati donati alla biblioteca di Cavedine.

Questi momenti che ci legano indissolubilmente alla memoria di Silvano Bridarolli, ci sono ricomparsi vivissimi nel corso dell'omelia funebre del Vescovo emerito Luigi Bressan, amico personale di Silvano.

La grande partecipazione della gente e i ricordi dei partecipanti hanno testimoniato la semplicità e la contestuale profondità del passaggio terreno di Silvano. Le nostre condoglianze vanno al figlio Matteo a parenti e amici. *Ciao Silvano*



Comitato Esecutivo provinciale

Associazione A.S.U.C. del Trentino



Presidente
Roberto Giovannini
A.S.U.C. di Rizzolaga
0461.557839
348 2597082
roghehen@alice.it
pec: roberto.giovannini@pec.eppi.it



Vicepresidente
Val Rendena -
Busa di Tione e Val del Chiese
Daniele Adami
A.S.U.C. di Fisto
324 5579044
adami.daniele@yahoo.it



Segretario
Rodolfo Alberti
A.S.U.C. di Verdesina
0465.324265
338 4836814
rodolfo1960@hotmail.it



Membro
Trento - Vallagarina -
Val di Cavedine
Andrea Parisi
A.S.U.C. di Brancolino
329 1623717
parisi.ap.andrea@gmail.com



Membro
Pergine Valsugana -
Valle dei Mocheni - Civezzano
Roberto Filippi
A.S.U.C. di Pergine Valsugana
338 9831229
r.filippi55@hotmail.it



Membro
Giudicarie Esteriori -
Tenno e Val di Ledro
Dario Giordani
A.S.U.C. di Stumiaga
329 0025628
d.giordani@erika-cis.com



Membro
Altopiano di Piné
Massimo Sighel
A.S.U.C. di Miola
328 3557070
massimosighel@alice.it



Membro
Valli di Fiemme e di Fassa
Bernardino Zulian
A.S.U.C. di Pozza
338 3093861



Membro
Val di Sole
Elvio Bevilacqua
A.S.U.C. di Termenago
328 0171301
lele1959@alice.it



Membro
Val di Non
Mauro Erlicher
A.S.U.C. di Coredò
328 6942598
mauro.erlicher65@gmail.com



Esperto
Robert Brugger
A.S.U.C. di Rover
Carbonare
347 0469303
robybrugger@gmail.com



Esperto
Olivo Vender
A.S.U.C. di
Mocenigo
338 6860893
0463 424074
olivo.vender@alice.it



Esperto
Giacomo Scalfi
A.S.U.C. di Saone
333 3249651
giacomoscalfi@gmail.com



Esperto
Vittorio Azzolini
A.S.U.C. di Dasindo
347 6086557
asuc.dasindo@gmail.com



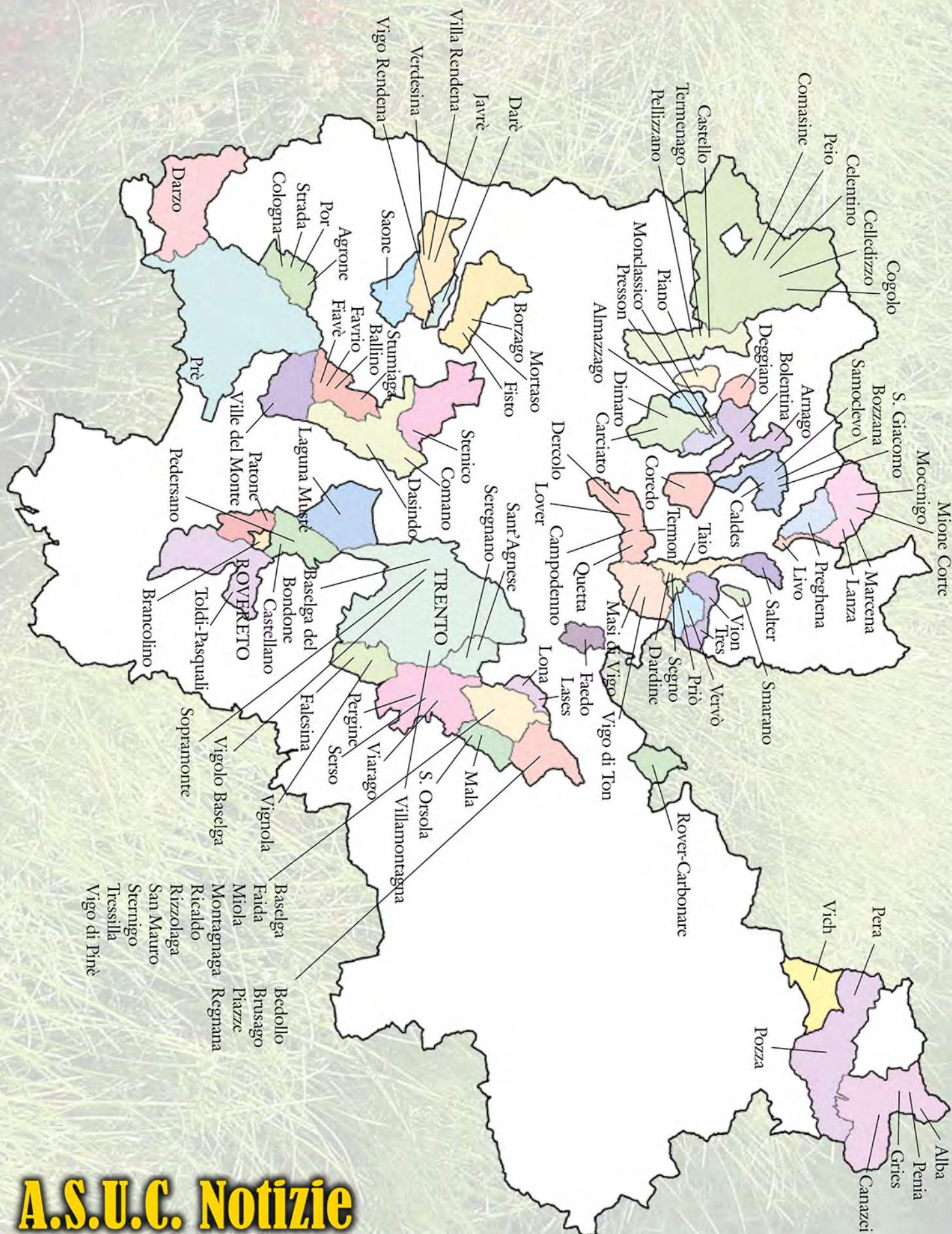
Esperto
Sergio Fedel
A.S.U.C. di
Vigo di Pinè
349 3926339
sergio.fedel@tiscali.it



Segretaria generale
Paola Paoli
371 2087467
associazione.
provinciale@
asuctretnine.it

Il Comitato Esecutivo e gli Esperti sono a Vostra disposizione per informazioni o suggerimenti: non esitate a contattarli.

Il Trentino delle A.S.U.C.



A.S.U.C. Notizie

**Periodico d'informazione dell'Associazione
delle A.S.U.C. Trentine**